

INSIEME

M A G G I O . 2 0 2 2

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA



PER UNA CULTURA DELL'INCONTRO



*La cultura dell'incontro
si costruisce nella ricerca dell'armonia tra le diversità,
un'armonia che richiede accoglienza, apertura e creatività.
Alla radice di questo stile di vita c'è il Vangelo, c'è lo Spirito Santo.
Ma sappiamo che nella storia e nella vita concreta
questa armonia è a volte ferita dai nostri peccati e dai nostri limiti.*

(Papa Francesco, **Udienza** del 30 aprile 2022)

SOMMARIO

IN PRIMO PIANO	03	“Simone, mi ami tu?”
	05	Una comunicazione buona passa dall’ascolto
	06	La “Finestra di Overton”
<hr/>		
VITA DIOCESANA		
› Ufficio Pastorale Sociale	07	La mostra “LaudArti”
› Ufficio Caritas	08	La guerra e il sogno di una vita libera
	09	“Io ci sono per te”
	10	Artigiani di Pace
	11	Invitati per servire: alla Scuola di Etty Hillesum
	12	Anno di Volontariato Sociale
<hr/>		
ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI	12	“Ci sono anche io”
	13	Ariaferma
	14	La Cura dello Sguardo
	15	Il metodo sinodale per una Chiesa rinnovata
<hr/>		
SOCIETÀ	16	Riforma Irpef: La proposta di legge sul suicidio assistito
	17	Quota 102 e Opzione Donna
	18	Gilles Villeneuve
<hr/>		
DALLE PARROCCHIE	19	“Rise up!”
	20	Suor Margherita Di Schiena
	21	Dissetati alla fonte di grazie
<hr/>		
VOCE DEL SEMINARIO	22	Una Chiesa in ascolto Con stupore e timore
<hr/>		
CULTURA	23	Dio è Madre
	24	“Fratelli e sorelle?”
	25	Un Uomo, un Prete, la Missione
	26	Due personaggi importanti nella Canosa romana
<hr/>		
RUBRICA	27	Film & Music
	28	Sovvenire
	30	Leggendo... leggendo
<hr/>		
APPUNTAMENTI	31	Appuntamenti
<hr/>		
INSERTO		FRATELLI TUTTI - scheda n. 5

“SIMONE, mi ami tu?”

† Luigi Mansi
Vescovo



**Chiamati
dal Signore
non per meriti
ma per Grazia**

La Pesca miracolosa
è un dipinto a tempera su carta (360x400 cm)
di Raffaello Sanzio, databile al 1515-1516
e conservato nel *Victoria and Albert Museum*
di Londra

Ci ha detto san Giovanni nella pagina evangelica, che si legge nella terza domenica di Pasqua, che quella era la terza volta che Gesù andava dai suoi discepoli. E questa volta, però, è molto diversa dalle due precedenti. Mentre le altre due volte Gesù è andato nel cenacolo a porte chiuse a rincuorare i suoi discepoli, questa volta Gesù va a trovare i suoi discepoli sul posto di lavoro, potremmo dire. Loro erano andati a pescare, forse dimenticando che Gesù un giorno li aveva strappati dalle reti perché dovevano essere ormai pescatori di uomini. Infatti, in quella notte non presero nulla. Ma in quel momento di sconforto, per una pesca andata a vuoto, ecco che si rende presente Gesù risorto e dice agli apostoli: “*Vorrei mangiare qualcosa*”, e gli apostoli rispondono: “*Veramente non abbiamo preso nulla. Abbiamo faticato tutta la notte*”. Gesù dice: “*Gettate la rete dalla parte destra e vedrete che prenderete qualcosa*”. E così fu.

A ben pensare, questo racconto oscilla tra la realtà e il simbolo. Che voglio

dire? Dovremmo ricordare quel momento in cui Gesù all’inizio della sua missione, sempre sul mare di Galilea, era andato a chiamare quattro pescatori, i primi: Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni, e aveva detto loro: “*Venite con me. Io vi farò pescatori di uomini*”, e loro avevano lasciato tutto e si erano messi dietro a Gesù. Erano passati tre anni e in questo tempo, sempre dietro a Gesù, avevano ascoltato la sua parola, avevano imparato tante cose ma avevano mostrato in varie occasioni a Gesù di essere uomini molto fragili, limitati. **Quante volte Gesù durante la vita pubblica li aveva rimproverati anche con durezza dicendo che erano uomini dalla testa dura, uomini dal cuore duro, perché non sempre capivano!** Infatti, mentre Gesù diceva delle cose eccelse, loro spesso si facevano sorprendere che litigavano e poi soprattutto bruciava nel cuore la grande delusione della passione quando erano scappati tutti e lo avevano lasciato solo.

Ecco, **dobbiamo allora innanzitutto ricordare che Gesù non ci chia-**

ma a raccogliere successi, nemmeno Lui ha raccolto il successo, Lui sulla croce è rimasto solo, quindi dobbiamo passare un po’ tutti quanti attraverso questa trafilata, il fallimento, perché dobbiamo sperimentare quello che siamo: siamo povera gente, fragili, peccatori, traditori certe volte. E allora tutto, a un certo punto, porta ad una conclusione obbligata: se già noi chiesa siamo così, che cosa vogliamo dagli altri, da quelli ai quali portiamola Parola? È vero, questo fallimento ci brucia sulla pelle. Però falliamo anche per un altro motivo: noi molto spesso operiamo facendo leva sulle nostre capacità, sui nostri saperi, sulle nostre abilità e dimentichiamo che invece è il Risorto che opera nel cuore di tutti. **Noi certe volte non predichiamo il Risorto, predichiamo noi stessi, non mettiamo Gesù al centro di tutto, ma ci mettiamo noi,** le nostre persone, le nostre abilità, le nostre capacità, i nostri meriti ed è chiaro che a quel punto possiamo fare anche le cose più solenni e più belle del mondo ma

(Continua alla pagina seguente)

si rivelano fallimentari. Non dobbiamo mai dimenticare che è solo per la parola di Gesù che quella rete si riempie.

Ecco dunque Gesù che dice: *“Gettate di nuovo la rete dalla parte destra”*. La gettarono e la rete si riempì. Una piccola annotazione apparentemente marginale ma importantissima: nonostante fossero tanti, la rete non si rompeva. Ecco il miracolo della Chiesa: **da duemila anni nonostante siamo tanti, con tante miserie, tante fragilità, la Chiesa, questa rete prodigiosa e misteriosa, non si rompe, va avanti nella storia.** Perché? Vien da chiedersi. Perché la Chiesa non si fonda sugli uomini, gli uomini passano, noi passiamo come sono passati tanti altri prima di noi; ma ciò che regge e che fa vivere e che riempie la rete della Chiesa è la grazia del Signore Risorto, per cui tutto questo ci dà coraggio, ci dà animo a tentare infinite volte e a fare anche tesoro degli insuccessi e dei fallimenti. Per giungere a dire: *“Signore, aiutaci a convertirci. Se le cose non vanno bene, evidentemente ancora non ti abbiamo messo al centro di tutto, ancora portiamo avanti noi stessi e vogliamo fare le cose per dirci poi che siamo stati bravi, che è stato bello. Ma tu, Signore, diventi così il grande assente di tutto questo. Perdonaci!”*. Non è così che deve procedere la Chiesa! Poi c'è la seconda parte del capitolo 21 della pagina di S. Giovanni, anche quella molto intensa, molto bella. Dopo che mangiano insieme il pesce che hanno pescato, Gesù si rivolge a Pietro: **“Simone di Giovanni mi ami tu più di costoro?”**. Questa domanda sorprende Pietro, non se l'aspetta, anche perché sicuramente lui sta vivendo dei giorni con tanta amarezza nel cuore, con mille scrupoli per tutto quello che ha combinato la notte del processo quando ha rinnegato Gesù. *“Certo, Signore!”*, risponde Pietro. *“Tu lo sai che io ti amo”*. E poi la seconda volta: *“Simone ma tu mi ami?”*. *“Certo Signore. Te l'ho detto. Io ti amo!”*. E poi Gesù lo chiede ancora per la terza volta. E qui Pietro capisce la lezione perché san Giovanni, che racconta, annota: *“Pietro rimase amareggiato che Gesù glielo avesse chiesto la terza volta”*. Avrà pensato: *“Ma perché me lo chiede ancora? Non mi credeva?”*. Non è che Gesù non gli credeva, è che Gesù gli voleva dire: *“Vedi, io ti costituisco pastore della Chiesa non perché sei il più bravo, perché non lo sei, non ci sono bravi e meno bravi, siete tutti della stessa pasta”*. Sì, siamo fragili e peccatori, tutti! **Gesù si fida di noi non perché gli possiamo promettere la perfezione, ma unicamente in base a quell'amore che gli dichiariamo.** Perciò Pietro per la terza volta gli dice: *“Signore, tu sia tutto, tu sai che ti amo ma e sai pure che da un momento all'altro ti posso tradire come ti ho già tradito. Questo sono io”*. E Gesù che dice a Pietro: *“Pasci le mie pecorelle. Non ti preoccupare, lo so che non sei perfetto, ma tuttavia, poiché hai detto che mi ami basta questo per dirti: vai pasci le mie pecorelle”*. **Gesù ci affida dunque dei compiti, questa è una regola che vale sempre nella Chiesa. Tante volte questa regola non è compresa e diventa fonte anche di tanti dispiaceri.** Quando si distribuiscono i compiti nella Chiesa non si va per via di meriti: *“A te questo perché sei più bravo!”*, no, non è così ma unicamente in base a un atto d'amore gratuito che Dio fa verso ciascuno di noi. Se io guardassi indietro alla mia storia personale di ragazzo, quando ero in seminario e studiavo, posso dire, mettendo la mano sul fuoco, che c'erano tanti ragazzi che erano migliori di me da tanti punti di vista, ma non sono diventati sacerdoti, il Signore li chiamava su altre strade; quindi posso dire che se sono quello che sono non è perché me lo merito, ma unicamente perché il Signore si è fidato di me. Ma questo lo dovremmo dire tutti; **usciamo dalla concezione del merito, qui nessuno merita niente, tutto è solo e sempre Grazia!** Ogni mattina apriamo gli occhi e proviamo a dirci: *“Bene, il Signore non si è ancora stancato di me. Si fida di me. Mi chiede soltanto: Mi ami tu?”*.

La nostra dovrebbe essere una risposta sincera, consapevole anche dei nostri limiti, delle nostre resistenze, non importa, purché siamo sinceri quando Gesù ci chiede: *“Mi ami tu?”*. E io penso che ogni giorno da capo, ed ogni giorno di più, nessuno di noi avrà cuore di rispondere in maniera diversa da Pietro: *“Signore, tu sai tutto, tu lo sai che io ti amo!”*.

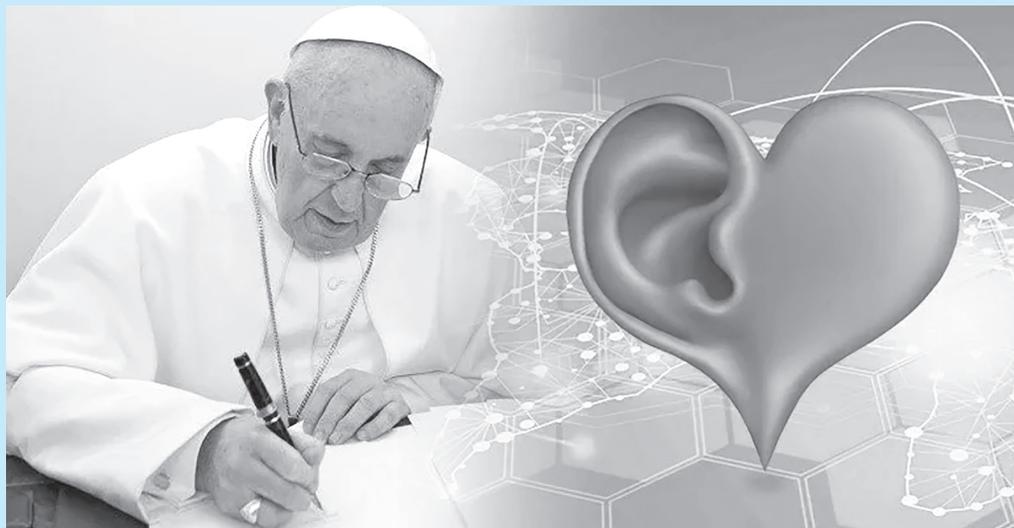
[...] Stiamo perdendo la capacità di ascoltare chi abbiamo di fronte, sia nella trama normale dei rapporti quotidiani, sia nei dibattiti sui più importanti argomenti del vivere civile. Allo stesso tempo, l'ascolto sta conoscendo un nuovo importante sviluppo in campo comunicativo e informativo, attraverso le diverse offerte di *podcast* e *chat audio*, a conferma che **l'ascoltare rimane essenziale per la comunicazione umana.** A un illustre medico, abituato a curare le ferite dell'anima, è stato chiesto quale sia il bisogno più grande degli esseri umani. Ha risposto: *“Il desiderio sconfinato di essere ascoltati”*. Un desiderio che spesso rimane nascosto, ma che interpella chiunque sia chiamato ad essere educatore o formatore, o svolga comunque un ruolo di comunicatore: i genitori e gli insegnanti, i pastori e gli operatori pastorali, i lavoratori dell'informazione e quanti prestano un servizio sociale o politico. [...]

L'ascolto corrisponde allo stile umile di Dio. È quell'azione che permette a Dio di rivelarsi come Colui che, parlando, crea l'uomo a sua immagine, e ascoltando lo riconosce come proprio interlocutore. Dio ama l'uomo: per questo gli rivolge la Parola, per questo “tende l'orecchio” per ascoltarlo. [...]

L'ascolto, in fondo, è una dimensione dell'amore. Per questo Gesù chiama i suoi discepoli a verificare la qualità del loro ascolto. «Fate attenzione dunque a *come* ascoltate» (Lc 8,18): così li esorta dopo aver raccontato la parabola del seminatore, lascian-

Una **COMUNICAZIONE** buona passa dall'**ASCOLTO**

Riportiamo stralci del Messaggio del Papa per la 56^a *Giornata mondiale delle comunicazioni sociali* che sarà celebrata il prossimo 29 maggio 2022 sul tema: **“Ascoltare con l'orecchio del cuore”**



do intendere che non basta ascoltare, bisogna farlo bene. **Solo chi accoglie la Parola con il cuore “bello e buono” e la custodisce fedelmente porta frutti di vita e di salvezza** (cfr Lc 8,15). Solo facendo attenzione a chi ascoltiamo, a cosa ascoltiamo, a come ascoltiamo, possiamo crescere nell'arte di comunicare, il cui centro non è una teoria o una tecnica, ma la *«capacità del cuore che rende possibile la prossimità»* (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 171).

Tutti abbiamo le orecchie, ma tante volte anche chi ha un udito perfetto non riesce ad ascoltare l'altro. C'è, infatti, una **sordità interiore**, peggiore di quella fisica. **L'ascolto non riguarda solo il senso dell'udito, ma tutta la persona. La vera sede dell'ascolto è il cuore.** Il re Salomone, pur giovanissimo, si dimostrò saggio perché domandò al Signore di concedergli *«un cuore che ascolta»* (1 Re 3,9). E Sant'Agostino invitava ad ascoltare con il cuore (*corde audire*), ad ac-

cogliere le parole non esteriormente nelle orecchie, ma spiritualmente nei cuori: *«Non abbiate il cuore nelle orecchie, ma le orecchie nel cuore»*. E San Francesco d'Assisi esortava i propri fratelli a *«inclinare l'orecchio del cuore»*. [...]

La mancanza di ascolto, che sperimentiamo tante volte nella vita quotidiana, appare purtroppo evidente anche nella vita pubblica, dove, **invece di ascoltarsi, spesso “ci si parla addosso”**. Questo è sintomo del fatto che, più che la verità e il bene, si cerca il consenso; più che all'ascolto, si è attenti all'audience. La buona comunicazione, invece, non cerca di fare colpo sul pubblico con la battuta ad effetto, con lo scopo di ridicolizzare l'interlocutore, ma presta attenzione alle ragioni dell'altro e cerca di far cogliere la complessità della realtà. È triste quando, anche nella Chiesa, si formano schieramenti ideologici, l'ascolto scompare e lascia il posto a sterili contrapposizioni. [...]

L'ascoltare è dunque il primo indispensabile ingrediente del dialogo e della buona comunicazione. Non si comunica se non si è prima ascoltato e non si fa buon giornalismo senza la capacità di ascoltare. Per offrire un'informazione solida, equilibrata e completa è necessario aver ascoltato a lungo. Per raccontare un evento o descrivere una realtà in un reportage è essenziale aver saputo ascoltare, disposti anche a cambiare idea, a modificare le proprie ipotesi di partenza. [...]

Anche nella Chiesa c'è tanto bisogno di ascoltare e di ascoltarci. È il dono più prezioso e generativo che possiamo offrire gli uni agli altri. Noi cristiani dimentichiamo che il servizio dell'ascolto ci è stato affidato da Colui che è l'uditore per eccellenza, alla cui opera siamo chiamati a partecipare. *«Noi dobbiamo ascoltare attraverso l'orecchio di Dio, se vogliamo poter parlare attraverso la sua Parola»*. Così il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer ci ricorda che il primo servizio che si deve agli altri nella comunione consiste nel prestare loro ascolto. Chi non sa ascoltare il fratello ben presto non sarà più capace di ascoltare nemmeno Dio. Nell'azione pastorale, l'opera più importante è **“l'apostolato dell'orecchio”**. Ascoltare, prima di parlare, come esorta l'apostolo Giacomo: *«Ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare»* (1,19). Dare gratuitamente un po' del proprio tempo per ascoltare le persone è il primo gesto di carità. È stato da poco avviato un processo sinodale. Preghiamo perché sia una grande occasione di ascolto reciproco. [...]

La “FINESTRA di OVERTON”

Comunicazione e fake news. Necessità della formazione del pensiero critico

Don Felice Bacco
Caporedattore di “Insieme”

Credo che a nessuno oggi sfugga l'importanza dei **nuovi mezzi della comunicazione**, in ogni ambito e ad ogni livello; analogamente, sono convinto che non proprio tutti sono consapevoli delle insidie e dei pericoli che il loro uso, spesso improprio, può generare, nella ricerca di una conoscenza oggettiva della realtà da cui, di conseguenza, dipende anche l'autenticità dei rapporti che costruiamo con gli altri. **Oggi si comunica di tutto e su tutto, ma restano insoluti alcuni problemi:** chi sono i comunicatori? Come sono formati? Chi giudica se una comunicazione è corretta? Come appurare la verità di una informazione?

Pensiamo a quanto sta avvenendo nella comunicazione dei drammatici fatti e notizie che ci giungono dall'Ucraina! Anche davanti alle scene più tragicamente realistiche, la narrazione dei fatti e le interpretazioni spesso sono contrastanti. Le stesse ragioni addotte per giustificare l'invasione russa dei territori ucraini, dall'essere assolutamente incomprensibili e condannabili, sono state pian piano rese condivisibili da una parte degli utenti della comunicazione, motivate da presunte ragioni di sicurezza e difesa dei confini russi, minacciati dallo strapotere della Nato e dall'indifferenza utilitaristica del resto dell'Europa. Grazie alle tante trasmissioni televisive e radiofoniche, ai dibattiti “spontanei” sui social, affollati di pensatori che sembrano discernere, si è passati da una condanna quasi unanime dell'invasione russa, alla sua giustificazione, adducendo ragioni di sicurezza nella difesa dei confini e dimenticando il diritto internazionale sulla sovranità dei singoli Stati. **Un altro esempio di cambio progressivo di giudizio su questioni di importanza fondamentale, si è verificato a proposito della pandemia e circa l'utilizzo dei vaccini.** All'inizio dell'emergenza sanitaria, tutti, - comuni cittadini, medici, scienziati, giornalisti... - parevano dividerne la pericolosità per la salute e la necessità di mettere in campo risorse e azioni atte a fermarne la diffusione. Il virus, arrivato dalla Cina, era un mistero per tutti e tutti auspicavamo che la ricerca scientifica producesse al più presto il vaccino. Le conoscenze crebbero e con esse crebbe il dibattito pubblico: sulla legittimità delle chiusure, sulla necessità dell'uso di mascherine, sulla validità ed efficacia dei vaccini, sull'opportunità delle seconde e terze dosi, sulla somministrazione di una quarta dose a favore delle persone più fragili per età e ulteriori patologie.

Abbiamo assistito ad accesi dibattiti e confronti tra scienziati, ai quali, nel frattempo, si aggiungevano opinionisti dell'ultima ora, nullafacenti, personaggi noti e meno noti dello spettacolo... fino a far passare, almeno in una parte dell'opinione pubblica, l'idea secondo la quale, in fondo, il Covid non era altro che un'influenza, anche se più insidiosa, che si era esagerato nel dargli così tanta importanza con le relative restrizioni. Addirittura, grazie ad alcuni no-vax (i neologismi fanno sempre effetto!) particolarmente “fervorosi”, apparsi



nei diversi dibattiti televisivi, a mio avviso in maniera sproporzionata rispetto alla loro consistenza numerica (problemi di audience?), si è arrivati ad ipotizzare che le immagini televisive, mandate in onda nelle prime settimane della diffusione del virus, che filmavano i camion militari con le salme dei morti per Covid in uscita da Bergamo, fossero state costruite artatamente per avvalorare la tesi dell'alto numero di vittime! Sia nel caso del conflitto tra Russia e Ucraina, che in quello della pandemia, si è verificato ciò che lo studioso americano Overton aveva dimostrato nella famosa teoria che porta proprio il suo nome, teoria e strategia oggi molto usate nella comunicazione di massa (“**La finestra di Overton**”): in breve, **qualunque idea, sia pure assurda e balzana, può trovare una sua “finestra” di opportunità.** Qualunque idea, cioè, se abilmente e progressivamente incanalata nel circuito dei media e dell'opinione pubblica, può entrare a far parte del pensiero diffuso e dominante. Idee, ipotesi e comportamenti prima inaccettabili o inimmaginabili, possono progressivamente prendere piede, senza apparenti forzature, diventando possibili e condivisibili.

Come difendersi e difendere le persone più fragili da queste e da altre strumentalizzazioni che “orientano” i cervelli, diffondendo notizie false (fake) create proprio per modificare l'interpretazione della realtà e condizionare l'opinione pubblica? Credo che oggi più di ieri sia urgente insistere con convinzione sulla necessità della **formazione:** formare alla capacità di decodificare i messaggi, di discernere con intelligenza la narrazione dei fatti rispetto alla verità oggettiva. Sicuramente gli “educatori”, dai genitori agli insegnanti, quindi dalle famiglie alla scuola, passando per le comunità parrocchiali, devono condividere la responsabilità e la consapevolezza di essere innanzitutto formatori di coscienze! E per tutti la formazione è permanente!

La formazione favorisce la crescita personale, culturale e sociale, che è il miglior antidoto per prevenire e smascherare le insidie delle strumentalizzazioni. Inoltre, credo che si debba insistere di più sull'etica professionale degli operatori della comunicazione, affinché non cedano alle lusinghe dei poteri forti e alle logiche delle lobby di potere, ma siano attenti alla promozione delle persone in ragione del bene comune.

La mostra "LaudArti"

Un'esperienza di rete
per parlare
della **Casa comune**

Don Michele Pace

Direttore dell'Ufficio di Pastorale sociale e del Lavoro, Giustizia, Pace e Salvaguardia del creato

Quando si verificano eventi drammatici, come l'attuale conflitto russo-ucraino, che polarizzano il dibattito pubblico e l'attenzione dei mezzi di comunicazione, si corre il rischio di dimenticare alcune urgenze. Una di questa è sicuramente **la crisi climatico-ambientale e l'attenzione verso la casa comune**. Per tale ragione in occasione della Fiera di Aprile, che si è svolta ad Andria dal 23 al 25 aprile, come Ufficio di Pastorale Sociale, Lavoro, Giustizia, Pace e Salvaguardia del creato, in collaborazione con l'Ufficio GPIC della Provincia San Michele Arcangelo dei Frati Minori di Puglia e Molise e il Comune di Andria, abbiamo voluto presentare **"LaudArti. Mostra itinerante sulla cura della casa comune"**. La mostra è stata esposta dal 23 al 30 aprile presso la Biblioteca Comunale "G. Ceci" di Andria. Attraverso diverse opere provenienti da varie arti si è voluto far passare gli utenti attraverso la bellezza e le ferite del nostro pianeta, per poi far riflettere sul concetto di ecologia integrale.

La mostra, inaugurata alla presenza del Sindaco Giovanna Bruno e del Vescovo Mons. Luigi Mansi, e con la presentazione di fra Antonio Lembo animatore GPIC dei frati minori di Puglia e Molise e di don Michele Pace direttore dell'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro, Pace e Salvaguardia del Creato, **ha visto centinaia di visitatori** tra scolaresche, gruppi parrocchiali di ogni fascia di età e visitatori occasionali, ricevendo da parte di tutti grande apprezzamento.

Accanto alla mostra, poi, si è creato un movimento molto bello di esperienze organizzate grazie ad una rete molto interessante. A partire dal bellissimo spettacolo di Max Paiella dal titolo *"Tutto esaurito...ma siete an-*

cora in tempo!" che in una maniera simpatica ha lanciato parecchie provocazioni sul tema dell'esaurimento delle risorse naturali. Domenica 24 aprile, poi, presso Piazza Catuma, si è tenuta la *"Piazza delle idee"* a cura dei Frati minori e dell'Ordine Franciscano Secolare.

Di grande interesse sono stati anche il laboratorio *"S'io fossi ape"* a cura dell'Ufficio di Pastorale Giovanile e del Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria: un momento di riflessione a partire da *"La Favola delle Api"* di B. de Mandeville e l'apicoltura; il *"Concerto di Primavera"* a cura della Piccola Orchestra dell'Oasi della Scuola dell'Infanzia Paritaria Parrocchiale "Oasi San Francesco" di Andria; l'esperienza itinerante dal *"Dal seme al pane"* visita Cooperativa Sant'Agostino; la serata intitolata *"Storie ricucite"* a cura di don Geremia Aciri e volontari con gli ospiti della Comunità Migrantes liberi, impegnati nei laboratori cre-

ativi della Téranga. Ai più piccoli che hanno visitato la mostra poi è stato anche proposto un laboratorio di lettura a cura della Biblioteca diocesana "San Tommaso D'Aquino".

Insomma una bella esperienza dalle tante potenzialità. La prima è stata quella di poter raggiungere diverse fasce di età attraverso i diversi linguaggi dell'arte e attraverso diverse esperienze che hanno fatto incontrare le persone con la bellezza di ciò che ci circonda. La seconda è stata quella di fare rete tra diverse realtà che hanno a cuore gli stessi temi e la stessa passione per il nostro territorio. La terza, non di minore importanza, è quella di mostrare il volto di una chiesa in uscita attenta al mondo e capace di mettersi in dialogo con altre istituzioni come il comune e la scuola.

Si auspica che l'esperienza di collaborazione di questa rete continui con altre iniziative e che tale modello di azione divenga un punto di riferimento per altre esperienze simili.



Il vescovo, con il Sindaco, inaugura la mostra "Laudarti"

La GUERRA e il SOGNO di una VITA LIBERA

Intervista a donne ucraine accolte nella città di Andria

Maria Zagaria
Équipe Caritas diocesana



Le signore ucraine intervistate.
La seconda da destra è l'autrice dell'intervista

Nel giorno del mercoledì santo, mi do appuntamento presso la sede diocesana della Caritas con tre profughe ucraine, accolte nella nostra cittadina che ben volentieri hanno accettato di raccontarsi. Attualmente, nella nostra diocesi sono stati accolti più di 50 ucraini, fuggiti dalla guerra, scoppiata lo scorso 24 febbraio. Ci sediamo comode in cerchio, offro qualcosa da bere, l'emozione è ben visibile ed è da maneggiare con cura. Alcune di loro le avevo già incontrate nei giorni precedenti e non conoscere le loro storie mi dava l'impressione di accogliere le loro vite, ma solo a metà.

Da dove venite, che vita facevate prima di fuggire dalla guerra, cosa avete lasciato lì?

Mi chiamo **Anastasia**, vengo da Kiev, ho 43 anni, sono sposata e ho una figlia femmina. Mi manca la mia casa, mio marito che è rimasto in Ucraina ma non sta combattendo, per fortuna. Sono arrivata ad Andria il 24 marzo. Ero già in Italia, a Roma, per lavoro, mi occupo di turismo. Quando è scoppiata la guerra, non sono più potuta tornare a casa. Grazie ad un collega andriese ho avuto la possibilità di trascorrere questo tempo provvisorio in una casa messa da lui a disposizione e mi sono ricongiunta con mia figlia che ora è qui con me.

Mi chiamo **Giulia**, ho 37 anni, ho due figli e sono di Leopoli. Mi manca la mia famiglia, la mia casa. Mio marito si sta occupando di aiuti umanitari. Sono in Italia dall'11 marzo, grazie ad una mia parente che vive qui, ad Andria.

Mi chiamo **Anna**, vengo da Nikolai con due bambini. Ho 41 anni, a casa c'è mio marito con i miei genitori che vivono insieme. Ho due figli, un maschio e una femmina. Siamo in Italia, ad Andria, dal 22 marzo grazie ad amici che vivono qui e ci hanno ospitati.

Si sospettava che la Russia avrebbe invaso l'Ucraina facendo scoppiare la guerra?

Anna: Sapevamo che sarebbe dovuto succedere (già con la presa della Crimea, si sapeva che la Russia ne avrebbe fatto una base militare), però non si sapeva quando e di quale entità. Prima di partire, parlando con amici, si diceva che sarebbe stata una guerra fatta di sanzioni o di trattative, ma non ci si aspettava mai che sarebbe stata una guerra vera e propria, con gente ammazzata e con le bombe.

Giulia: Loro avevano sul confine dei carri armati bielorusi con cui facevano esercitazioni, ma solo per intimorire il popolo ucraino, con l'intenzione di prendere Donbass e Lungansk, sperando nella loro resa. Durante gli ultimi due/tre mesi prima della guerra, nelle scuole stavano facendo delle prove di evacuazione, fingendo che ci fossero delle bombe. Questa cosa ha destato sospetto. Anche sui social, i sindaci delle città stavano consigliando di preparare una borsa di emergenza dove mettere tutte le cose necessarie, l'oro, i documenti.

Anastasia: A Kiev arrivavano anche messaggi per cercare dei bunker o dei ripari (un mese prima dello scoppio della guerra).

Giulia: Io sono l'amministratrice del mio palazzo, in cui ci sono 15 famiglie, e ho avuto la direttiva di invitare tutti a pulire la propria cantina rifornendola di coperte e scorte di cibo (questo accadeva il 14 febbraio).

Cosa stavate facendo quando è scoppiata la guerra? Dove eravate? Avevate avuto qualche giorno per prepararvi o è successo davvero dal giorno alla notte?

Giulia: Il giorno prima stavano verificando se funzionavano le sirene per andare nei bunker. Mio marito, inoltre, aveva scari-

cato un'applicazione del governo che avrebbe dovuto avvisare i cittadini ucraini in caso di emergenza e la notte del 24 febbraio hanno iniziato a suonare tutti i dispositivi (cellulari, tablet) e poi accendendo la tv ci siamo resi conto che era iniziata la guerra. Ma a Leopoli non c'era ancora nulla. Le persone che erano a Kharkiv non sapevano cosa fare e dove andare, perché i bombardamenti avevano fatto saltare corrente e connessioni, e sono fuggiti con le loro borse di emergenza in campagna.

Che idea avete di questa guerra? Che idea avete della reazione del governo Ucraino? Come guardate a tutto ciò da cittadini ucraini? Cosa pensate del governo russo? Intravedete una soluzione?

Anna: Ogni giorno si cambia idea, perché ogni giorno vengono date informazioni nuove e diverse e non sapremo mai la verità e il senso di questa guerra perché ognuno, che sia il nostro Presidente o il loro Presidente russo, ha il proprio motivo per combattere questa guerra. Oggi il nostro esercito è molto preparato a differenza dell'inizio del conflitto. Sono stata nella basilica di San Nicola di Bari e Gesù crocifisso mi ha ricordato molto il nostro Paese che sta sanguinando, sta molto soffrendo. Speriamo che tutto questo non sia vano.

E qual è il finale che vi augurate?

Anna: Sarebbe ideale che la guerra finisca, smettendo di uccidere le persone e i bambini e dopo di che ci sia la fase in cui tutti dovremmo rientrare nel nostro Paese per ricostruirlo. Ci serviranno degli aiuti per ricostruirlo e moralmente sarà molto pesante perché adesso non riesco ad immaginare il mio Paese distrutto, ridotto a cenere. Ci sono molte persone che anche se si trovano bene in Italia, vorrebbero tornare in Ucraina e aiutare il Paese. Anche io stessa ho avuto la possibilità di comprare una casa in Spagna, ma adesso voglio tornare in Ucraina e aiutare a ricostruire. Per viaggiare c'è sempre tempo.

Quale potrebbe essere una soluzione ottimale per mettere fine alla guerra?

Giulia: La Russia non si accontenterà solo di Donbass e Lugansk perché la guerra sta continuando. La Russia sta tirando troppo la corda e se gli ucraini si arrabbiano vorranno riavere indietro anche la Crimea.

Quindi non c'è un'altra scelta alla guerra?

Giulia: No. Otto anni fa quando è stata presa la Crimea, gli Ucraini non hanno combattuto contro, proprio per scongiurare una guerra. E infatti per otto anni c'è stato solo un conflitto nel Donbass. Ma la Crimea è rimasta salva. Sarebbe vana tutta la sofferenza subita finora.

Ho un'ultima domanda: arrivati a questo punto è meglio la vita o la libertà?

Anna: Una vita libera. Tutte concordano e sorridono. Nel frattempo decido di recarmi al Museo del Confetto per cercare di addolcire questo momento. All'uscita, Anastasia propone di scattarci una foto tutte insieme. Una volta fatta, la osserva: "Che bei sorrisi, sembra quasi non ci sia la guerra!"

Si ringrazia **Elena**, giovane ucraina trasferitasi ad Andria da una decina di anni, per l'intermediazione. La Caritas diocesana le è profondamente grata per quanto sta facendo!

"Io CI SONO per TE"

Il racconto di una scelta di volontariato

Gianmarco Leonetti
Servizio Civile Universale



Gianmarco durante il servizio al Forno di Comunità Sant'Agostino

Mi chiamo **Gianmarco**, ho 28 anni e sono un grafico pubblicitario, svolgo il Servizio Civile Universale in Caritas. La sede di servizio è il "Forno di comunità Sant'Agostino". Ho iniziato nel maggio del 2021, nel pieno periodo della pandemia, ma tutto ciò non mi ha impedito di iniziare questa bellissima esperienza, anzi mi ha ridato quella carica che il covid mi aveva portato via. Prima che iniziassi il mio percorso nel Servizio Civile avevo già svolto del volontariato presso la Caritas parrocchiale del "Cuore Immacolato di Maria" dove mi hanno parlato dell'esistenza del Servizio Civile Universale. **È proprio in questo periodo della pandemia che ho capito quanto sia importante aiutare coloro che hanno più bisogno**, ma soprattutto quanto sia speciale e appagante essere disponibili anche con un banale "Come stai?" così come banale non è affermare "Io ci sono per te".

Uno dei motivi che mi ha spinto a scegliere il "Forno di comunità" è stato il proposito di **unire l'eco-sostenibilità con la sana alimentazione**. Un altro obiettivo della cooperativa è quello di valorizzare le aziende agricole del nostro territorio andriese, che cercano di adoperare una coltivazione eco-sostenibile. La storia della cooperativa è molto interessante, nasce nel 2016 con lo scopo di dare un'opportunità di lavoro ai giovani e a persone disagiate, e anche quello di valorizzare i terreni confiscati alla mafia per coltivare il grano: fare il pane per poi metterlo in commercio è un modo per dare uno schiaffo morale alla criminalità organizzata del nostro territorio.

Il mio servizio sta per finire, il consiglio che vorrei dare ai ragazzi che hanno voglia di cambiare la nostra comunità in meglio è quello di **avvicinarsi al mondo del volontariato**. In questo modo avranno l'opportunità di maturare e di crescere moralmente. Consiglio di svolgere il servizio con dedizione e con il cuore.

Artigiani di PACE

Incontro ad Assisi dei giovani in Servizio Civile Universale

Graziana Melo, Maria Vurchio, Gianmarco Leonetti
Giovani SCU in Caritas

Il 21 aprile scorso ad Assisi, noi volontari in Caritas, accompagnati dal nostro direttore don Mimmo Francavilla, abbiamo partecipato al XVI incontro nazionale dei giovani in Servizio Civile, sul tema "Dialogo fra generazioni, educazione e lavoro: strumenti per edificare una pace duratura".

Ora più che mai, come ha affermato nel corso dell'incontro don Marco Pagnello, direttore della Caritas Italiana, i giovani che svolgono l'esperienza del Servizio Civile sono chiamati ad essere "Artigiani di Pace", ad essere protagonisti in questo tempo di guerra.

Assisi è la casa dell'Artigiano di Pace per eccellenza, San Francesco. In una sua preghiera, di grande attualità, egli scrive: "Signore, fa di me uno strumento della tua pace" e risulta essere un'esortazione a tutti noi giovani nell'essere dei bravi "Artigiani di pace".

A questo proposito, Giovanni Rende, rappresentante nazionale Operatori Volontari SCU, ci pone degli interrogativi: **cosa significa pace per noi giovani? Cosa possiamo fare nel nostro quotidiano?**

Non è effettivamente semplice capire cosa significhi "pace" per noi giovani, dal momento che **siamo stati fortunati a non aver vissuto in prima persona la guerra** intesa nella sua forma più cruenta. Tuttavia, quotidianamente **assistiamo a varie forme di violenza**, come ad esempio la violenza di genere, la violenza verbale nei confronti di tutti i soggetti più vulnerabili e la violenza nella sua forma più brutale, cioè la povertà e lo sfruttamento.

Noi giovani siamo chiamati ad affrontare queste forme di brutalità attraverso la "non violenza", un concetto che non esprime una semplice negazione della violenza, ma indica piuttosto un movimento di giovani volontari impegnati ad essere ATTORI-ATTIVI all'interno della società.

Un esempio di pratica della nonviolenza, ci viene testimoniato da Vyacheslav Grynevych direttore della Caritas Spes (Ucraino).



na). Nel suo racconto ci spiega come i piccoli gesti quotidiani d'aiuto non possono porre fine alla ferocia della guerra ma rappresentano azioni fondamentali che danno forza e coraggio al popolo ucraino.

In seguito, c'è stato un vero e proprio dialogo e confronto generazionale circa le motivazioni che spingono numerosi giovani ad interfacciarsi col mondo del Servizio Civile.

Si è rivelata preziosa la testimonianza di **Alberto Trevisan, obiettore di coscienza prima della legge del 1972** che ha sancito il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare. Alberto, infatti, è stato incarcerato diverse volte per essersi opposto al servizio militare ed è stato protagonista, insieme a coloro che si sono battuti per il riconoscimento di tale diritto, di questo importante cambiamento. Le motivazioni che hanno spinto i ragazzi a battersi per la non violenza, come ci spiega Alberto, sono in larga misura riconducibili alla denuncia mossa con forza dal Concilio Vaticano II alla corsa agli armamenti cui ricorrevano molte nazioni. Negli anni '90, una generazione dopo a quella di Alberto, tra i ragazzi che scelsero di intraprendere il percorso del Servizio Civile (introdotto con la legge 64 del 6 marzo 2001), era diffuso un senso di gratitudine nei confronti di chi ha lottato per costruire questo percorso di pace. Inizialmente, infatti, coloro che hanno rifiutato di svolgere il servizio militare sono stati considerati **forza assente**, ma con l'istituzione del Servizio Civile Universale i ragazzi sono diventati **forza presente** sul territorio, giovani che rivestono ruoli significativi all'interno della società.

I ragazzi che oggi intraprendono la scelta del Servizio Civile sono chiamati in prima persona a radicare una concezione alternativa a quella dettata dal motto dei moderni giochi olimpici "citius, altius, fortius" - "più veloci, più alti, più forti" - che è diventato legge suprema e universale, espressione di una società senza confini, protagonista di una corsa senza fine. Come ci suggerisce il celeberrimo motto di Alex Langer, dobbiamo cercare di tendere ad uno stile di vita "lentius, profundius, suavius" - "più lento, più profondo, più dolce" - in un mondo che ci chiede di correre continuamente.

Il nostro operato in quanto "Artigiani di Pace" deve essere un antidoto alla "società liquida" di Zygmunt Bauman, caratterizzata dall'individualismo sfrenato cui dobbiamo porvi rimedio attraverso l'altruismo e l'amore per il prossimo.





CARITAS
Diocesi di Andria

ANNO DI VOLONTARIATO SOCIALE

INVITATI PER SERVIRE: ALLA SCUOLA DI ETTY HILLESUM

15[^] EDIZIONE



PER TE GIOVANE DAI 16 AI 25 ANNI

PER INFO

Caritas diocesana
Via E. De Nicola, 15
Andria

0883.884824;
info@caritasandria.it;
www.caritasandria.it

Sei un giovane di Andria,
Canosa di Puglia o di Minervino Murge?
Vuoi metterti in gioco e vivere
un'esperienza di volontariato?

La Caritas di Andria
promuove la cultura della solidarietà,
della cittadinanza attiva e della legalità
attraverso il progetto di AVS

PER ADESIONI

Entro il 28 maggio

- compila il form che
potrai richiedere al
329 646 8759

oppure

- consulta la sezione
NEWS del sito della
Caritas



avs_andria



caritas_di_andria

I PILASTRI DEL PROGETTO

FORMAZIONE
SERVIZIO
VITA COMUNITARIA
PROMOZIONE
CAMPI DI LAVORO

SAVE THE DATES

Giugno						
L	M	G	V	S	D	
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30			

Colloqui

*Voglio essere un
cuore pensante*

- ETTY HILLESUM -

Agosto						
L	M	G	V	S	D	
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				

Campo
semi-residenziale

TI ASPETTIAMO

VITA DIOCESANA

UFFICIO CARITAS

INSIEME

MAGGIO 2022

Anno di Volontariato Sociale

“Invitati per Servire alla scuola di Etty Hillesum”

Don Domenico Francavilla
Direttore della Caritas diocesana

“Proprio ai giovani vorrei che si prestasse attenzione. Sono le vittime più fragili di questa epoca di cambiamento, ma anche i potenziali artefici di un cambiamento d’epoca. Sono loro i protagonisti dell’avvenire. Non sono l’avvenire, sono il presente, ma protagonisti dell’avvenire” (Papa Francesco).

L’Anno di Volontariato Sociale “Invitati per Servire” 2022 - 2023 si appresta alla sua quindicesima edizione! In questo nuovo anno il progetto è associato alla figura di **Etty Hillesum**, morta ad Auschwitz nel novembre 1943, che sceglie di confrontarsi con il dolore proprio e altrui, facendosi testimone delle miserie e delle ricchezze dell’esperienza del campo di concentramento. Una scelta di resistenza esistenziale di fronte agli orrori del suo tempo, oltre l’odio, alla ricerca di un senso “altro” di sé e della relazione con gli altri.

La Caritas Diocesana invita i giovani di Andria, Canosa di Puglia e Minervino Murge, con età compresa tra i 16 (classe 2006) e 25 anni (classe 1997) a partecipare a questo progetto, fatto su misura per chi vuole avvicinarsi al mondo del volontariato. L’esperienza è aperta anche a ragazzi di cittadinanza o di origine non italiana. Un’opportunità che ha come obiettivo sia la crescita individuale, attraverso il mettersi a servizio dei deboli e degli esclusi, sia la crescita comunitaria, attraverso la formazione di giovani che stanno vicino al prossimo e agli ultimi, senza lasciare indietro nessuno.

La Caritas Diocesana di Andria promuove il volontariato tra i giovani per orientarli alla cultura della solidarietà, della cittadinanza attiva e della legalità, e accompagnarli verso scelte più impegnative attraverso la formazione, la promozione, la vita comunitaria, i campi lavoro e il servizio. Donare del tempo a chi? I protagonisti sono i minori e gli adulti in situazioni di disagio, i disabili, gli anziani, e attraverso il commercio equo e solidale, i paesi in via di sviluppo in riscatto dei propri diritti.

La partecipazione al progetto è volontaria e gratuita. Ai ragazzi saranno concessi bonus quali: gadget, libri, crediti formativi per le Scuole Medie Superiori (eventuali tirocini formativi con le Università). L’AVS è propedeutico al Servizio Civile Universale.

Le adesioni saranno raccolte entro il 28 maggio 2022, inviando un messaggio whatsapp al numero 3296468759 per richiedere il link. Per ulteriori informazioni si può seguire la pagina Facebook o Instagram: Caritas diocesana di Andria, oppure visitare il sito www.caritasandria.it

VITA DIOCESANA

UFFICIO CARITAS

“CI SONO ANCHE IO”

Il Movimento Studenti dell’AC diocesana ai Campi Interregionali per Studenti

Roberta Sgaramella, Francesco Lattanzio
Équipe diocesana MSAC



I partecipanti ai Campi Interregionali per studenti

Ascolto, dialogo e partecipazione: queste le parole chiave della tre giorni organizzata dal **Movimento Studenti di Azione Cattolica Nazionale** in collaborazione con il Ministero dell’Istruzione. **“Ci sono anche io”** è stato lo slogan che per tre giorni è risuonato in diverse città d’Italia: **Lecce**, per gli studenti di Puglia e Basilicata.

Più di 200 i ragazzi che vi hanno partecipato tra i quali anche una delegazione di ragazzi dal **Liceo Scientifico “R. Nuzzi”** e dal **Liceo “Carlo Troya”** di Andria con il circolo MSAC “Alberto Marvelli” della nostra Diocesi. Tre giorni intensi in cui si è discusso sulla necessità di **vivere la propria scuola da protagonisti**, di far sentire la propria voce rispondendo all’appello: **“CI SONO ANCHE IO”**.

I ragazzi hanno lavorato attraverso **gruppi operativi** mettendo in luce le proprie esperienze all’interno degli istituti scolastici e cercando di proporre percorsi di crescita. Durante il weekend formativo, gli studenti hanno avuto anche la possibilità di confrontarsi con le istituzioni tra rappresentate, per l’occasione, dall’Assessore regionale all’Istruzione della Regione Puglia Sebastiano Leo.

L’obiettivo è quello di impegnarsi a costruire una scuola in cui si sta bene, in cui l’ascolto e il confronto siano pratiche quotidiane quanto le verifiche e i compiti in classe. *“Al termine di questa esperienza, ogni ragazzo porta con sé un tassello importante che completa il suo puzzle intitolato ‘Formazione’ ed è chiamato ad essere un buon missionario nel territorio in cui vive”*.

È questo l’obiettivo del MSAC, **passare dalle proteste alle proposte**, attraverso il dialogo costruttivo, una realtà che non può e deve fermarsi, anzi deve farsi sentire e agire, nel giusto modo, per cambiare le sorti di questa società, di questo sistema scolastico e di questa politica.

Noi ci siamo, questi Campi Interregionali per Studenti (CIPS) rappresentano solo il punto di partenza. Il prossimo 23 maggio, infatti, il **Movimento Studenti e il Settore Giovani di Azione Cattolica della Diocesi di Andria** daranno vita ad **Upgrade– Evoluzione in corso**, un incontro di **Primo Annuncio** con tutti i giovanissimi e gli studenti per discutere insieme sui cambiamenti in atto dentro e fuori di noi.

Continuate a seguirci sui canali social per rimanere sempre aggiornati!

ARIAFERMA

Un film sul tema dell'isolamento, proposto dal Settore Adulti di AC

Vincenzo Larosa

Equipe diocesana Settore Adulti di AC

Si è tenuto recentemente, presso il cinema "Multisala Roma" di Andria, il cineforum promosso dal Settore Adulti di Azione Cattolica diocesana. Un momento di riflessione attraverso la settima arte, con la visione del film "Ariaferma" (Leonardo Di Costanzo, 2021), tra i migliori dell'ultima stagione cinematografica e candidato a 11 David di Donatello. All'interno del cammino formativo degli Adulti di AC, il film ha posto l'attenzione sul tema del **senso di spaesamento collettivo**. Il carcere, luogo in cui è ambientato il film, è metafora di un mondo abbandonato a se stesso, in cui prevale la separazione. Un microcosmo in cui i protagonisti (sia quelli con la divisa, sia quelli dietro le sbarre) sono chiamati a una esplorazione intima ed esistenziale, che riduce la distanza tra prigionieri e guardie, controllati e controllori. Gli spettatori in sala, a conclusione del film, hanno riflettuto sulla metafora dell'isolamento, proprio di questo tempo di pandemia, in cui la separazione forzata si è tramutata in condivisione, in un bisogno naturale di partecipazione e confronto. Tra gli interventi, a inizio del film, anche il videomessaggio della truccatrice del film **Mary Samele**, sull'importanza degli sguardi nel film.

L'opera del regista campano Di Costanzo non è un film comune nel panorama italiano. Soprattutto per l'impostazione del lavoro con gli attori. **Toni Servillo** (nei panni di un agente di polizia penitenziaria) e **Silvio Orlando** (in quelli di un

detenuto), a interpretare sublimemente i protagonisti dell'opera, divisi soltanto dalle sbarre di un carcere ottocentesco e da una divisa.

Un film essenziale dalla scrittura intelligente e calibrata che non lascia spazio alle parole di troppo. Ogni battuta è al proprio posto, come gli occhi e gli sguardi dei protagonisti della vicenda, a raccontare di vite e di dignità. **La vicenda è costruita intorno all'inciampo burocratico del trasferimento degli ultimi dodici detenuti da un carcere che sta per essere dismesso**. Niente più visite dei parenti e servizi per i carcerati, sino al trasferimento. Anche la cucina soppresa. I prigionieri sono lasciati per qualche giorno in una situazione emergenziale sotto la sorveglianza dell'ispettore Gaetano Gargiulo (Servillo) e di pochi altri agenti. Passano le ore e i giorni e il clima si fa rovente, soprattutto quando a dare ordini è Carmine Lagioia (Orlando), un detenuto carismatico e rispettato capace di mantenere o far crollare gli equilibri. È proprio l'interazione tra l'ispettore Gargiulo e il detenuto Lagioia che tiene il filo e l'equilibrio di tutto il film. Il loro rapporto diventa cruciale per le sorti di tutti, essi stessi compresi.

Ariaferma non è un film d'azione, e nemmeno un thriller, nonostante la crescente tensione che caratterizza la trama e il chiaroscuro della fotografia (Luca Bigazzi). È un film di concetto: una sceneggiatura giocata tutta sulla sottrazio-

ne, in cui ogni parola, sguardo, gesto, luce, oggetto, assumono un significato doppio, se non triplo, rispetto a quello più immediato.

Un film sospeso in un tempo e spazio indefinito e irreali, ammantato, a un certo punto, da un *black out* che rende l'atmosfera surreale. Non è solo assenza di elettricità: è il **black out delle vite dei protagonisti, chiamati a guardare oltre la divisa**, pur non venendo meno ai doveri e al rispetto per la stessa. Un *black out* che è metafora delle ombre di vita del prigioniero e della guardia, soli sino a questo momento e ora chiamati a riscoprirsi umani, vocati alla socialità, alla convivenza e all'agire collettivo. «Non ho mai fatto male a nessuno. Non ho debiti di nessun tipo. E questo mi dà una serenità che tu non conosci. Io e te in comune non abbiamo niente» dice Gargiulo a Lagioia, a un certo punto. Una maniera di convincere se stesso, prima che il proprio "avversario". Gargiulo sa bene che il carcere, dimensione psicologica, è per tutti, non solo per chi ha commesso reati. Anche se non lo può ammettere. Sa anche che, in prigione, la compassione, l'affetto, l'umana pietà per il prossimo e l'amicizia sono sentimenti tutt'altro che estranei. Anche se a far loro da schermo sono diffidenza, violenza e paura.

Ariaferma è un film profondamente umanistico: se da un lato è un film sull'assurdità del carcere, luogo del controllo, della disciplina e dell'umanità scartata che ha commesso crimini, e della quale (apparentemente) la società non è responsabile, dall'altro è un film introspettivo che aiuta a ragionare sul senso collettivo dell'isolamento, non solo quello del distanziamento fisico, al quale viene facile pensare, ma quello della reclusione dal mondo e dalla società. E per natura l'uomo è animale sociale e politico (Aristotele). Non è nato per stare da solo.

Una riflessione profonda sullo spazio fisico carcere, come luogo di riabilitazione, e non solo di detenzione, ma anche una riflessione sullo spazio psichico del carcere della vita, all'interno del quale, chi più e chi meno, siamo tutti *ingabbiati*.

Toni Servillo e Silvio Orlando nel film Ariaferma



La CURA dello SGUARDO

L'incontro con il poeta Franco Arminio

Maria Selvarolo

Vice Presidente di AC per il Settore Adulti



Un momento dell'incontro con Franco Arminio

Nei giorni scorsi, il Settore Adulti dell'AC diocesana ha ospitato il poeta e paesologo **Franco Arminio** presso l'Auditorium "Mons. Di Donna" di Andria. Perché invitare un poeta nel percorso formativo diocesano degli adulti e perché proprio Franco Arminio? Come si inserisce la poesia di Arminio nel percorso di AC?

Il percorso formativo di quest'anno ci ha condotto a riscoprire **l'importanza e il fascino dello sguardo andando a cercare linguaggi nuovi**, profondi, che sanno esprimere al meglio la ricchezza dei sentimenti, della vita, che ci aprono all'altro e al mondo per scoprirne la bellezza, per contemplare ciò che ci sta intorno e chi ci vive accanto, per imitare lo sguardo di Dio su tutti noi. Per fare ciò, abbiamo pensato che avremmo potuto imparare da chi fa dello sguardo la sua prerogativa, da chi riesce a guardare all'essenza delle cose attraverso una sensibilità particolarmente affinata e raffinata, non comune: **l'arte**. Abbiamo cominciato, nell'ottobre scorso, con la fotografia di **Mirella Caldarone** e, adesso, con **Franco Arminio**, il nostro percorso ha fatto un'altra sosta dedicata alla poesia e non

solo.

Durante la serata, l'autore ha coinvolto il pubblico, non solo con la poesia, ma anche con la musica, con le tradizioni, con una riflessione sulle questioni del mondo, quelle sulle quali gli occhi posano lo sguardo. Lo ha fatto in maniera semplice e spensierata. Arminio, solo sul palco, con una sedia, lo zaino pieno di libri e un fascicolo di appunti, ha declamato versi, tra **sacro e profano**. La sua voce a fermare il tempo. Ogni parola letta con calma e profondità ha offerto spazio a una pace e a un silenzio quasi irreali. Ogni "sacro" letto apriva alla possibilità di riflessione personale in cui ciascuno si è ritrovato: **ognuno ha rintracciato nei versi una parte del suo mondo e della sua vita su cui tornare a pensare**, una parte che aveva dimenticato e che, in quel momento, con meraviglia, ritrovava, sentendo quelle parole fatte per sé, unicamente per sé. Una forma di attenzione, quella di Arminio, che rende protagonisti tutti i presenti con i quali dialoga.

Anche la "formica" occupa un posto importante nella sua poesia. Il suo è uno "sguardo", infatti, di chi parte dalle piccole cose, dalla mera quotidianità

per condursi, poi, sulle questioni che coinvolgono tutti noi, che ci sembrano così lontane ma che da noi, partono. Il suo "sguardo" è anche e soprattutto politico e civile di chi vede nella rinascita dei luoghi, una rinascita delle comunità dove "allevare i nostri sguardi" e "dove ognuno può fare compagnia alla solitudine degli altri". Allevare i nostri sguardi vuol dire allargarli a logiche nuove attraverso passione e pensiero, "una rivoluzione nel modo di percepire e percepirsi". Un essere umano è uno spazio senza confini, capace di "mettersi in confidenza con una farfalla e con un buco nero". L'ospite ci ha condotto in un *petit tour* alla ricerca di **visioni e prospettive inedite sull'umano e sulla città, alla ricerca della bellezza anche nei luoghi vissuti dall'umano**, luoghi dove ritrovare umiltà e accoglienza. Un giro nell'umano che vive e abita le città, nelle quali si condensano relazioni umane che "scorrono" liquide e veloci e che invece dovrebbero avere la caratteristica di "scorrere" lente e pacifiche come i borghi, dove il contatto con l'umano, con la natura e con la pietra delle abitazioni sono uno a uno.

Cura dello sguardo è, quindi, riattivare l'interesse verso il mondo esterno. Occhi nuovi e sempre diversi senza cercare consensi, perché lo sguardo può rivelare cose inaspettate che possono sorprenderci.

La serata essenziale e profonda è stata caratterizzata da una tangibile serenità e desiderio di stare insieme con genuino entusiasmo. La partecipazione ha interessato l'intera diocesi e anche le città vicine. Molti i soci di AC presenti, altrettanto numerosi gli amici delle altre realtà partner dell'iniziativa: **AIMC, MEIC, Circolo dei Lettori, Museo Diocesano "S. Riccardo", Biblioteca Diocesana "S. Tommaso d'Aquino", Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico**, con il patrocinio della **Città di Andria**.

Un momento di bellezza, di cura, di semplice fraternità.

Il metodo **SINODALE** per una **CHIESA RINNOVATA**

La Conferenza nazionale dei Presidenti **MEIC**

Marizia Bevilacqua
MEIC -Andria

Nello scorso mese di aprile, si è tenuta a Roma, in due giorni, la Conferenza nazionale dei Presidenti **MEIC (Movimento Ecclesiale d’Impegno Culturale)** di tutti i gruppi locali d’Italia. Ad aprire i lavori padre Giacomo Costa, s.j., con un intervento su *“Il metodo sinodale come via per il rinnovamento della Chiesa e del laicato: quali prospettive oggi per un movimento culturale cattolico”*.

Nella sua relazione p. Costa ha evidenziato **le tematiche** su cui si sta maggiormente lavorando:

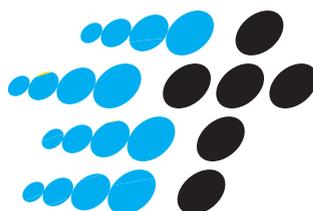
- l’idea, da parte dei laici, di essere soggetti e non oggetti di pastorale;
- il ruolo della donna nella chiesa;
- la convinzione che tutti sono protagonisti e che nessuno può essere considerato semplice ‘comparsa’.

Ha poi indicato i tre livelli del rinnovamento sinodale, lo **stile**, le **strutture**, i **processi** da articolare secondo tre parole-chiave: **comunione, partecipazione, missione**. Lo scopo del sinodo non è produrre documenti ma far germogliare sogni, fasciare ferite, intrecciare relazioni imparando gli uni dagli altri. Una riflessione importante ha riguardato anche la modalità con cui stanno insieme gerarchia ecclesiastica e popolo di Dio: i cristiani hanno in comune il battesimo, quindi sono tutti uguali. Tuttisono, in Cristo, sacerdoti, profeti e re, personalmente e collettivamente.

Questo è un Sinodo sulla sinodalità ma fanno riflettere i dati raccolti dai laboratori di 110 diocesi italiane: un ostacolo al Sinodo sembrano essere gli stessi sacerdoti, i quali spesso ritengono che l’attività sinodale sia un ‘esercizio’ inutile perché non cambierà le cose. In realtà il vero protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo alla cui sequela dobbiamo metterci, cogliendo ciò che ci sorprende, ciò che non avevamo previsto. È necessario, inoltre, imparare ad ‘impastare’ Parola e vita, declinando in concreto ciò che lo Spirito suggerisce. Questo può avvenire se attiviamo un processo di discernimento modulato su altre tre parole-chiave: **riconoscere, interpretare, scegliere**.

Il relatore ha concluso il suo intervento con questa ultima idea: il principale criterio da seguire nel cammino sinodale è la **gioia del vangelo**.

Durante il secondo giorno dei lavori i partecipanti si sono divisi in gruppi dando vita a **tavoli sinodali**. Ogni gruppo ha trattato un tema specifico, scelto **tra i 5 proposti**: Compagni di viaggio nella chiesa e nella società; /Condividere la responsabilità; /Il dialogo nella chiesa e nella società; /Sinodalità ed ecumenismo; /Discernere e decidere. Alla fine dei lavori di



**MOVIMENTO
ECCLESIALE
DI IMPEGNO
CULTURALE**

gruppo, in riunione plenaria, si è sintetizzato quanto emerso dalle riflessioni dei 5 ‘tavoli’.

In breve: **si avverte la necessità di aprirsi al territorio per confrontarsi su temi morali**. Bisogna favorire la presenza delle donne nel MEIC e nella società. I laici devono formarsi alla responsabilità e in questo il MEIC ha un enorme compito da svolgere. Ci vuole qualcosa di nuovo rispetto al modello tradizionale di parrocchia. **I Consigli Pastorali parrocchiali non devono avere più soltanto potere consultivo ma anche deliberativo**. Per dialogare davvero bisogna scoprire l’umano che c’è in ciascuno e vivere l’autonomia del proprio pensiero, anche rispetto al clero. Il MEIC è chiamato a riflettere su quale forma di Chiesa vogliamo conseguire; può interrogarsi su che cosa emerge dalle altre esperienze cristiane e in che misura ciò interpella tutti noi. **Dalla visione piramidale della Chiesa dobbiamo passare ad un altro modello, magari quello dei cerchi concentrici**. Il sinodo deve essere concepito come ‘palestra’: non importa tanto ‘dove’ arriveremo ma ‘come’ vi giungeremo. Dobbiamo sentirci corresponsabili e uniti.

L’assemblea ha quindi ascoltato l’intervento del **presidente nazionale MEIC prof. Luigi D’Andrea** che, in riferimento al sinodo, ha parlato di **tripolarità**: deve stabilirsi un processo continuo di osmosi tra ‘i tutti’, ‘gli alcuni’ e ‘l’uno’. L’uno è il Papa, ‘gli alcuni’ sono i vescovi ma anche i religiosi, i gruppi e le associazioni laicali, ‘i tutti’ sono i fedeli, cioè ciascuno di noi. Il MEIC è uno di questi ‘alcuni’ il cui lavoro è costruire e sostenere il rapporto tra l’uno e i tutti. Tra i compiti possibili per i gruppi MEIC è stato indicato quello della **cura della città**, modulata secondo tutte le direttrici immaginabili compresa la cura del verde, del patrimonio artistico, la valorizzazione del patrimonio ecclesiastico dismesso, la promozione della sostenibilità energetica.

Il prof. D’Andrea ha concluso i lavori con un ultimo riferimento all’atteggiamento con cui vivere il sinodo: **il realismo coraggioso**, grazie al quale, senza aspettarci molto, aprirci a ciò che potrebbe sorprenderci.

LA PROPOSTA DI LEGGE SUL SUICIDIO ASSISTITO

**Approvata alla Camera.
Si attende
la discussione al Senato**

Maria Teresa Coratella
Redazione "Insieme"

Dopo il rinvio a data da destinarsi dello scorso 13 dicembre, il 10 marzo scorso la Camera dei deputati ha approvato con un'ampia maggioranza la proposta di legge sulle **"Disposizioni in materia di morte volontaria medicalmente assistita"**, meglio nota come suicidio assistito, cioè la procedura con la quale una persona malata assume autonomamente il farmaco per morire. Approvata dalla Camera, ora passerà al Senato, dove la maggioranza è ridotta e l'approvazione sarà più difficile.

L'approvazione della Camera è arrivata dopo un lungo dibattito nelle commissioni Giustizia e Affari sociali, e dopo il pronunciamento di inammissibilità, da parte della Corte Costituzionale, del referendum sull'eutanasia attiva che si ha quando il medico somministra il farmaco necessario a morire. Proprio l'inammissibilità del referendum ha spinto i partiti di centrosinistra a trovare un accordo in tempi rapidi sul suicidio assistito, approvato nel suo testo base nell'estate del 2021 dalla commissione Giustizia della Camera. Nel corso della discussione nelle commissioni e in aula, **il testo è stato modificato in alcune parti ma il suo impianto è rimasto inalterato**. Sono stati invece respinti gli emendamenti soppressivi presentati dal centrodestra.

Il testo disciplina quanto previsto nella **sentenza della Corte Costituzionale del 25 settembre 2019**, intervenuta nella controversa questione del c.d. suicidio assistito, dichiarando non punibile ai sensi dell'art. 580 c.p. chi, in specifiche e circoscritte circostanze, aiuta di fatto un'altra persona a morire in una forma di eutanasia definita assistenza al suicidio. Il provvedimento, durante l'esame prima in commissione, poi in aula a Montecitorio, è stato profondamente modificato rispetto alla versione originaria.

La proposta di legge approvata dalla Camera stabilisce che **può fare richiesta di morte volontaria medicalmente assistita una persona maggiorenne, capace di intendere e di volere** e di prendere decisioni libere, attuali e consapevoli, adeguatamente informata; sia affetta da una patologia irreversibile e con "prognosi infausta" (cioè una diagnosi di malattia terminale) o che sia portatrice di una condizione clinica irreversibile; tali condizioni devono causare sofferenze fisiche e psicologiche intollerabili, attestate dal medico

curante o dal medico specialista che ha in cura la persona. La persona che richiede il suicidio assistito, deve inoltre essere tenuta in vita da "trattamenti di sostegno vitale". Ciò non significa che debba necessariamente essere tenuta in vita da un macchinario, ma anche solo da una terapia farmacologica la cui interruzione provocherebbe la morte. Ulteriore condizione è aver intrapreso un **percorso di cure palliative, poi rifiutate o interrotte**. Quello delle cure palliative è un **punto nodale** del provvedimento. Con un emendamento di Italia Viva, potrà accedere alla morte medicalmente assistita anche chi abbia **«volontariamente interrotto» il percorso di cure palliative**, mentre nella versione precedente si prevedeva che la necessità di essere coinvolti in un percorso di cure palliative.

Il medico a cui viene fatta la richiesta, ha il compito di redigere un rapporto, da inviare a un comitato per la valutazione clinica territorialmente competente. In caso di parere favorevole, il medico trasmette la documentazione alla direzione sanitaria dell'azienda ospedaliera di riferimento che dovrà garantire il decesso del malato presso il suo domicilio o in ospedale. La morte volontaria medicalmente assistita deve avvenire nel **rispetto della dignità della persona malata e in modo da non provocare ulteriori sofferenze ed evitare abusi**. La persona malata ha facoltà di indicare chi deve essere informato nell'ambito della sua rete familiare o amicale e chi può essere presente all'atto del decesso. Medici e personale sanitario possono rifiutarsi di eseguire la procedura, grazie alla clausola che prevede l'**obiezione di coscienza**. Le aziende sanitarie sono tenute in ogni caso ad assicurare l'espletamento della procedura e la Regione di residenza del malato ne deve controllare e garantire l'attuazione.

Si è previsto anche una sorta di **scudo penale**, che esclude la punibilità per il personale sanitario e amministrativo e per chiunque abbia agevolato il malato nell'esecuzione della procedura per i reati di istigazione o aiuto al suicidio e di omissione di soccorso.

Il testo approvato non è esente da **critiche** e al Senato potrà subire altre modifiche.

Fratelli TUTTI

4° capitolo: Un cuore aperto al mondo intero



Il presente lavoro è pensato come sussidio molto agile, essenziale, che faccia "venire voglia" di leggere la Fratelli tutti e non vuole in alcun modo sostituirlo.

"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". (Mt 10,8).

"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". (Mt 25,40)

LEGENDA



IL TITOLO

UN CUORE APERTO
AL MONDO INTERO



IL TEMA

Riconoscersi tutti fratelli e sorelle ci pone una serie di sfide che ci smuovono, ci obbligano ad assumere nuove prospettive e a sviluppare nuove risposte. (FT 128)



DAL TESTO

Nessuna cultura o persona può ottenere tutto da sé. Gli altri sono costitutivamente necessari per la costruzione di una vita piena. La consapevolezza del limite o della parzialità, lungi dall'essere una minaccia, diventa la chiave secondo la quale sognare ed elaborare un progetto comune (FT 150)

Il limite delle frontiere

129. Quando il prossimo è una persona migrante si aggiungono sfide complesse...I nostri sforzi nei confronti delle persone migranti che arrivano si possono riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.

131. ... Per questo è necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della piena cittadinanza e rinunciare all'uso discriminatorio del termine minoranze, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità...

I doni reciproci

133. L'arrivo di persone diverse, che provengono da un contesto vitale e culturale differente, si trasforma in un dono...

134. D'altra parte, quando si accoglie di cuore la persona diversa, le si permette di continuare ad essere sé stessa, mentre le si dà la possibilità di un nuovo sviluppo. Le varie culture, che hanno prodotto la loro ricchezza nel corso dei secoli, devono essere preservate perché il mondo non si impoverisca...

Il fecondo interscambio

137. L'aiuto reciproco tra Paesi in definitiva va a beneficio di tutti...

Gratuità che accoglie

139. Tuttavia, non vorrei ridurre questa impostazione a una qualche forma di utilitarismo. Esiste la gratuità. È la capa-

cità di fare alcune cose per il solo fatto che di per sé sono buone, senza sperare di ricavarne alcun risultato, senza aspettarsi immediatamente qualcosa in cambio...

140. Chi non vive la gratuità fraterna fa della propria esistenza un commercio affannoso, sempre misurando quello che dà e quello che riceve in cambio. Dio, invece, dà gratis, fino al punto che aiuta persino quelli che non sono fedeli, e «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45)...

Il sapore locale

143. ...Non mi incontro con l'altro se non possiedo un substrato nel quale sto saldo e radicato, perché su quella base posso accogliere il dono dell'altro e offrirgli qualcosa di autentico. È possibile accogliere chi è diverso e riconoscere il suo apporto originale solo se sono saldamente attaccato al mio popolo e alla sua cultura...

Dalla propria regione

152. In alcuni quartieri popolari si vive ancora lo spirito del "vicinato", dove ognuno sente spontaneamente il dovere di accompagnare e aiutare il vicino. In questi luoghi che conservano tali valori comunitari, si vivono i rapporti di prossimità con tratti di gratuità, solidarietà e reciprocità, a partire dal senso di un "noi" di quartiere...

Il laboratorio delle IDEE

Chi non è capace di gratuità fraterna fa della propria esistenza un commercio affannoso, misurando sempre quello che dà e quello che riceve in cambio. Dio invece ci insegna la gratuità verso tutti, senza calcoli, e "fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni" (Mt 5,45). L'arrivo di persone di cultura diversa deve smettere di essere visto come una minaccia e trasformarsi in un dono. Solo una cultura sociale e politica che comprenda l'accoglienza gratuita potrà avere futuro. Globalizzazione e localizzazione non vanno contrapposte ma devono integrarsi a vicenda per evitare il pericolo di cadere in due estremi: da un lato, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, dall'altro, che diventino un museo di eremiti localisti, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini. La fraternità universale e l'amicizia sociale all'interno di ogni società sono due poli inseparabili e coesenziali. Oggi nessuno Stato nazionale isolato è in grado da solo di assicurare il bene comune della propria popolazione. L'integrazione culturale, economica e politica con i popoli circostanti dovrebbe essere accompagnata da un processo educativo che promuova il valore dell'amore per il vicino, primo esercizio indispensabile per ottenere una sana integrazione universale.

QUESTION time

- ✓ **Cosa dà fecondità al nostro vivere quotidiano se non l'amore con cui viviamo le relazioni?**
- ✓ **Possiamo davvero credere di realizzare noi stessi in maniera egoistica, di poter essere felici senza gli altri oppure sfruttandoli solamente per il nostro tornaconto?**
- ✓ **Quale sentimento verso il prossimo prevale nel tuo cuore: la paura o la libertà? Il sospetto o la fiducia?**

IL QUARTO capitolo della "Fratelli tutti" attraverso...



LOUISE MICHEL (Banksy)

L'ultima grande opera di Banksy, lo street artist più famoso al mondo e la cui identità è sconosciuta: si tratta di un'opera realizzata sulla nave *Louise Michel* che batte bandiera tedesca e che ha effettuato il primo salvataggio di migranti alla deriva nel Mediterraneo. La nave è verniciata di rosa e raffigura una bambina con un salvagente e un cuore. L'impegno dell'artista va però al di là del disegno, perché Banksy è anche il medesimo finanziatore della nave che opererà per prestare soccorso ai naufraghi.



CINEMA. Malak e la barca

(cortometraggio per ragazzi e giovanissimi)
(Regia di Simone GiamPaolo, Usa, 2014, '5)

Questo video realizzato dall'Unicef racconta la storia di Malak, una bimba siriana fuggita dal suo paese assieme alla madre. Nel filmato, la protagonista, che raffigura Malak, racconta il viaggio. In sottofondo la bambina racconta il percorso: "Una volta che siamo saliti, l'acqua ha cominciato ad entrare nella barca" dice Malak. "Avevo molto molto freddo" dice ancora, e poi "ero molto molto spaventata".

<https://www.youtube.com/watch?v=QVNmyewKmKo>



CINEMA. Fuocoammare (per giovani ed adulti)

(documentario 2016, diretto da Gianfranco Rosi)

Gli sbarchi dei migranti visti con gli occhi di chi vive a Lampedusa, a partire da quelli di un bambino. Un continuo contrasto tra la vita quotidiana dell'isola a stretto contatto con la natura e le procedure delle operazioni di salvataggio, da quelle svolte in mare fino alle prime ore trascorse sulla terra ferma.

LUCA LOSTE SSO

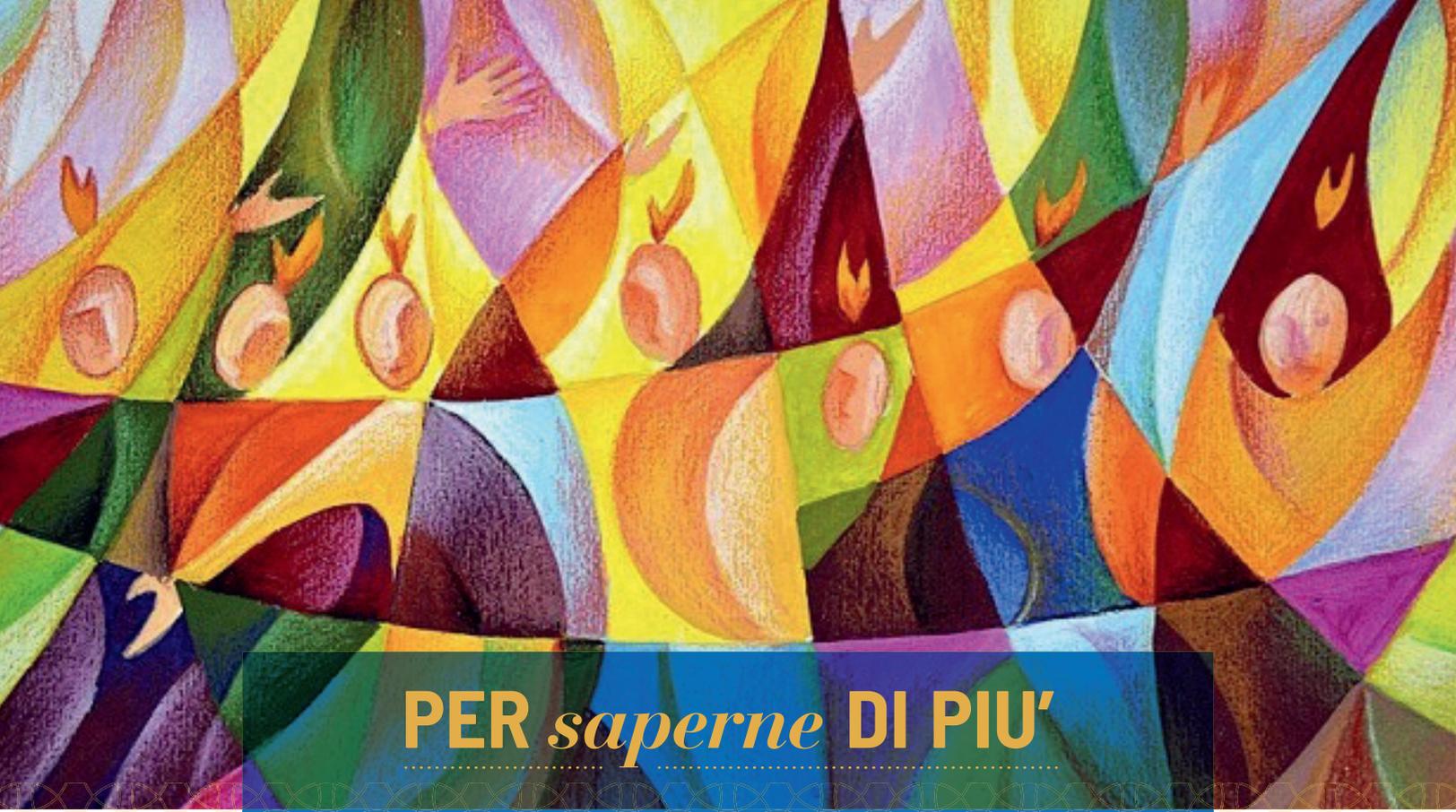
MUSICA. Luca lo stesso (Luca Carboni 2015)

Il cantautore indaga i molteplici significati della parola "amore", mettendo in luce le tante contraddizioni che animano una società che si mostra spesso ipocrita su diversi temi, tra cui anche quello dell'immigrazione: "c'è chi ama la sua terra e i suoi confini ed è così patriottico che sogna una patria senza vicini".



LETTURA. Non sapevo che il mare fosse salato (Nandino Capovilla - Betta Tusset)

Profughi, rifugiati, migranti: sono diverse le denominazioni con cui vengono indicate le persone che, attraverso il Mediterraneo, hanno raggiunto fortunatamente il nostro Paese per sfuggire a guerre e povertà. Ma per don Nandino e le cinque mamme che si prendono cura di loro sono semplicemente «i figli del mare». I giovani migranti raccontano le loro storie in prima persona, alternate ai pensieri e alle riflessioni di don Nandino e delle cinque donne (tra cui l'autrice).



PER *saperne* DI PIU'

Quando si parla di fratellanza si pensa erroneamente a un'unità che annulla ogni differenza. Invece il mondo è ricco proprio perché presenta tanti volti, storie e culture diverse tra loro. Il Papa usa l'immagine di un poliedro di colori. Più sono i colori e più la luce riflessa è bella. Così il Pontefice mette in guardia dalla tentazione di diventare tutti uguali. È già capitato nella storia della salvezza. È la vicenda della torre di Babele, dove l'incomprensione nasce dalla volontà di rendere tutti identici, omologando. La torre diventa così motivo di lotta e incomprensione. All'opposto, il racconto di Pentecoste ci svela che dopo la discesa dello Spirito Santo gli apostoli riescono a farsi comprendere anche da chi parla lingue diverse. È la comunione tra i popoli, molto diversa dalla semplice somma.



Preghiera

**Una preghiera allo Spirito,
perché ti doni la capacità
di comunione che fu degli apostoli...**

Spirito del Signore,
tu che hai donato agli apostoli
la capacità di comprendere
e farsi comprendere,
dona anche a me un cuore aperto,
lontano dalla tentazione di Babele,
affascinato dal poliedro di colori
che sono gli altri accanto a me.
Fammi costruttore di fratellanza.

WORDS

Abc
A b c

**Dono reciproco
Interscambio
Frontiere
globale, locale,
universale**

Gratuità

COLLEGATI
(SCANSIONE IL QR CODE)



C'è posta per te... da Francesco

Eccomi a voi, bambini! Dopo l'episodio del lupo, per un periodo fui accolto come servo in un monastero di Gubbio. In città c'erano molti lebbrosi. Gli portavo le medicine e da mangiare, e diventammo presto amici. Stavo bene a Gubbio, ma sentivo che non era la mia città, così decisi di tornare ad Assisi. Andai nella piccola chiesa di san Damiano dove c'era quel bellissimo crocifisso che mi aveva parlato. Il parroco, coi soldi che gli avevo dato, aveva comprato il materiale e io mi misi al lavoro per riparare la chiesetta! Soddisfatto del mio lavoro, e convinto che Gesù mi avesse chiesto di riparare la sua casa, pensai di sistemare anche una piccola chiesa, nella pianura sotto Assisi, che si chiamava la Porziuncola: venne proprio bellina!

La domenica andavo alla messa e ascoltavo con attenzione il Vangelo. Un giorno sentii che era rivolto proprio a me: erano le parole che Gesù dice quando invia i suoi discepoli nel mondo... wow! Dovevo partire! Passavo le mie giornate camminando e pregando, con addosso solo la mia tonaca e in mano il rosario: stavo proprio bene! Quando incontravo qualcuno, gli parlavo di Gesù e parlavo anche di me, di come avessi scoperto la mia felicità nella povertà. Mi feci degli amici e così non fui più solo! Bernardo e Pietro furono i primi. Poco dopo ci raggiunsero anche Filippo e Egidio. Andammo a stare alla Porziuncola. Vestivamo tutti con il Saio (una tonaca fatta di canapa) che diventò il simbolo della nostra povertà. Via via si aggiunsero altri ragazzi. Iniziavamo ad essere tanti e pensai che sarebbe stato meglio se avessimo avuto delle regole approvate dal Papa. Nacque così l'Ordine dei Frati Minori che si preoccupava di aiutare poveri e ammalati. Cominciai a capire una cosa: forse, quando Gesù mi aveva detto "ripara la mia casa", non intendeva le mura delle sue chiesette ... ma proprio la vera Chiesa, quella fatta di persone! Ma davvero Gesù chiedeva a me una cosa così grande? Ne sarei mai stato capace? Ero nel mezzo di una bellissima avventura e ormai non mi sarei tirato indietro, anche se sapevo già che sarebbe stato davvero molto faticoso. Ma adesso ... non ero più solo!



5

IMPEGNO PER LA FRATELLANZA

**SE LA FRATELLANZA VUOI RICERCARE,
UNO PIU' UNO NON PUOI FARE.
APRI IL TUO CUORE
ALLA BELLEZZA DELLA DIVERSITA'
E NON UNA SEMPLICE SOMMA
MA LA COMUNIONE TRA I POPOLI
PIAN PIANO SI REALIZZERA'.**

IN AZIONE

Il Papa ci indica gli strumenti per costruire la fratellanza, nel caso fossimo un pò incerti. In particolare individua quattro verbi essenziali per mantenere un cuore aperto, capace di abbattere le barriere: ACCOGLIERE, PROTEGGERE, PROMUOVERE e INTEGRARE. Prova a fare una ricerca sul vocabolario per capire bene il significato di queste parole. Dopo aver riflettuto, scrivi in quattro post-it le azioni che puoi fare per renderle concrete nella tua vita di ogni giorno.



Francesco Memeo
Esperto di Previdenza

QUOTA 102 e OPZIONE DONNA

QUOTA 102

Quota 102: a chi spetta

Quota 102 è valida per il 2022 e spetta agli iscritti alle seguenti gestioni previdenziali obbligatorie gestite dall'Inps:

- assicurazione generale obbligatoria (Fondo pensione lavoratori dipendenti e gestioni speciali dei lavoratori autonomi) e gestione separata;
- forme esclusive dell'assicurazione generale obbligatoria (ex Inpdap, ex Ipost, ex Ferrovie);
- forme sostitutive dell'assicurazione generale obbligatoria (ex Enpals, ex fondi speciali Inps).

Per **quota 102** è necessario avere:

- almeno 64 anni di età;
- almeno 38 anni di contributi.

Se si è iscritti a più gestioni previdenziali e non si ha la pensione da una di queste, l'anzianità contributiva per **quota 102** si può raggiungere anche col cumulo gratuito, sommando cioè i contributi maturati nelle varie gestioni.

Non possono andare in pensione con **quota 102** le seguenti categorie:

- chi ha l'isopensione o l'assegno straordinario / personale militare delle forze armate / personale di polizia e polizia penitenziaria / personale operativo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco / personale della guardia di finanza / iscritti alle casse dei liberi professionisti / iscritti all'Inpgi / iscritti all'Enasarco / iscritti al Fondo clero.

Quota 102: quando parte

Le decorrenze cambiano in base al settore lavorativo:

- privato – trascorsi 3 mesi dal raggiungimento dei requisiti;
 - pubblico – trascorsi 6 mesi dal raggiungimento dei requisiti.
- Per il personale della scuola e Afam la decorrenza è il 1° settembre/1° novembre con requisiti maturati entro il 31 dicembre dell'anno di accesso alla pensione.

I dipendenti pubblici devono presentare la domanda di collocamento a riposo con un preavviso di 6 mesi. Le amministrazioni pubbliche non possono collocare a riposo d'ufficio i dipendenti che hanno maturato i requisiti previsti per **quota 102**.

Quota 102: si può continuare a lavorare?

Quota 102 non è cumulabile con tutti i redditi derivanti dal lavoro dipendente, autonomo e parasubordinato. Questa formula di anticipo pensionistico, invece, è cumulabile esclusivamente con i redditi da lavoro autonomo occasionale fino a un massimo di 5.000 € lordi all'anno.

Quota 102:

quando la pensione viene sospesa

L'incumulabilità delle pensioni con **quota 102** con i redditi in questione vale per il periodo compreso tra la data di decorrenza della pensione e la data di maturazione dell'età per la pensione di vecchiaia. Chi ottiene, in questo periodo, redditi che derivano da lavoro dipendente o autonomo – svolto anche all'estero – si vedrà sospendere la pensione con **quota 102** per l'anno in cui i redditi sono stati prodotti. Questo non accade, invece, se i redditi ottenuti dopo la decorrenza della pensione sono riferiti ad attività svolte in periodi precedenti.

Quota 102: quando si può avere la pensione e un reddito da lavoro

La **pensione** con **quota 102** è cumulabile fino a 5.000 € con i redditi ottenuti grazie al lavoro autonomo occasionale, cioè nel caso di prestazioni lavorative:

- non continue e durature / non coordinate dal committente e svolte al di fuori dell'azienda o del ciclo produttivo / pagate con ritenuta d'acconto / escluse dall'obbligo contributivo alla gestione separata, fino a 5.000 €.

Il superamento del limite di 5.000 € lordi all'anno, a prescindere dal numero dei committenti delle prestazioni occasionali, comporta la sospensione della pensione per l'intero anno di produzione del reddito.

Di conseguenza, i titolari di pensione devono comunicare immediatamente all'Inps lo svolgimento di:

- attività lavorativa, diversa da quella autonoma occasionale da cui deriva un reddito anche inferiore a 5.000 €
- attività autonoma occasionale da cui deriva, anche solo in previsione, un reddito superiore a 5.000 € lordi all'anno.

L'Inps potrà, così, procedere alla sospensione della pensione, recuperando eventuali rate corrisposte indebitamente.

OPZIONE DONNA

Opzione donna è una formula di pensionamento anticipato riservata alle lavoratrici che, entro il 31 dicembre del 2021, avevano:

- anzianità contributiva minima di 35 anni;
- 58 anni di età, se dipendenti, o 59 anni di età, se autonome.

Per chi sceglie di andare in pensione con **opzione donna**, il sistema di calcolo utilizzato è quello contributivo. La pensione decorre, a partire dalla data di raggiungimento dei requisiti, dopo 12 mesi per le lavoratrici dipendenti e dopo 18 mesi per le lavoratrici autonome.

Il personale scolastico femminile che, entro il 31 dicembre 2021, ha maturato i requisiti, può accedere alla pensione con **opzione donna** dal 1° settembre 2022.

GILLES VILLENEUVE

Italo Zecchillo
Redazione "Insieme"

Zolder, 8 maggio 1982, a pochi minuti dal termine delle qualifiche del Gp del Belgio la Ferrari di Gilles Villeneuve si scontra con la March di Joachem Mass e a nulla servono i soccorsi, poichè di lì a poco il pilota canadese morirà nell'ospedale di Lovanio.

Ancora oggi Gilles Villeneuve rappresenta un'icona della Formula 1, un pilota giunto nella classe regina dei motori come un perfetto sconosciuto e che nel giro di pochi anni seppe guadagnarsi col suo modo di fare gentile e genuino la fiducia e il rispetto di tutti.

Era un pilota che correva per cercare di ottenere il miglior risultato possibile con la sua vettura senza fare calcoli, anche quando questa non era al meglio.

Il giovane canadese aveva attirato l'attenzione degli addetti ai lavori nel 1977, grazie agli ottimi risultati nella Formula Atlantic americana, che spinsero la McLaren a metterlo sotto contratto per il Gran Premio di Gran Bretagna che chiuse all'11° posto; fu proprio questa gara ad aprirgli le porte della Ferrari nel settembre di quell'anno, a seguito della burrascosa conclusione anticipata del rapporto tra la rossa e Niki Lauda.

Gli inizi con la Ferrari non furono facili per Villeneuve, poichè nella seconda gara in rosso nel Gran Premio del Giappone si scontrò con la Tyrrell dello svedese Ronnie Peterson, volando fuori pista e colpendo in modo mortale un fotografo e un commissario di gara.

Nel 1978 colse la prima vittoria nella sua Montreal nel corso del Gp del Canada guadagnandosi la riconferma per il 1979, nel quale correrà al fianco del sudafricano Jody Scheckter con il quale Villeneuve strinse un profondo rapporto di amicizia.

Al debutto in Sudafrica la Ferrari 312 T4 colse la vittoria proprio col canadese che si ripeté nella gara successiva di Long Beach portandosi in testa alla classifica mondiale; nel Gp di Francia di quell'anno Villeneuve diede vita ad un emozionante duello con Rene Arnoux, rimasto nella leggenda. Nel Gp d'Italia il canadese scorterà l'amico Jody fino al traguardo come un fedele scudiero aiutandolo a vincere il titolo piloti. Nel 1980 i sogni di gloria per Villeneuve finiscono sul nascere a causa della nuova vettura molto



Un ricordo del ferrarista nell'anniversario del suo incidente mortale

fragile col motore turbo e vide anche l'addio alle corse da parte di Scheckter, il cui posto venne preso dal pilota francese di origini italiane Didier Pironi; **nel 1981 Villeneuve ottenne due vittorie spettacolari a Montecarlo** (primo trionfo per un motore turbo sul circuito monegasco) **e a Jarama in Spagna** con una gara gagliarda, tenendo dietro cinque vetture con una gara difensiva.

Il 1982 sembra l'anno giusto per il titolo con la 126 C2 Turbo, ma Villeneuve non aveva fatto i conti con la voglia di emergere del suo compagno di squadra; infatti nel Gp di San Marino i due ferraristi diedero vita ad un duello serrato vinto da Pironi, che segnò la fine del rapporto tra i due piloti.

Nelle gare successive alla morte di Villeneuve, Pironi si porterà in testa al mondiale, ma dovette dire addio ai suoi sogni di gloria a causa di un violento incidente occorso in Germania durante le prove libere del sabato mattina, nel quale riportò delle ferite importanti alle gambe, che lo costrinsero a chiudere la sua avventura nella classe regina dei motori; successivamente lo sfortunato pilota francese perderà la vita in un incidente durante una gara di motonautica nell'agosto 1987.

“RISE UP!”

Un percorso formativo diocesano per giovani

Clelia Castrovilla, Sonia Castrovilla, Filomena Luana Erminio
Parrocchia San Riccardo

Quanto è bello per i giovani cercare il Signore, sentire la sua voce, dialogare con lui nel silenzio del proprio cuore, ripercorrendo i momenti più belli e anche quelli spiacevoli della vita di ogni giorno, ringraziando il Signore per tutti i doni, per il creato e per le persone che ci mette accanto durante tutto l'anno. Questo spesso avviene in Quaresima, il momento liturgico più intenso dell'anno, quello più sentito dai cristiani: è il tempo della conversione, della meditazione. È durante la Quaresima che possiamo riscoprire con gioia ed intensità i momenti ultimi della vita di Gesù. I momenti della Quaresima, culminanti nei giorni della settimana santa, possono aiutare i cristiani a fare silenzio nella propria vita, sempre troppo frenetica. Siamo in un'epoca dove diventa sempre più difficile per i giovani prendersi il tempo per se stessi, per staccare la spina dalla routine e provare a fare deserto.

“Rise up” ha permesso tutto questo: durante questa serie di incontri, avvenuti in alcune parrocchie della diocesi, **gli amici frati e gli amici della pastorale**

giovanile hanno concesso ai giovani delle realtà parrocchiali di Andria di potersi risvegliare dal sonno. Ma che cos'è questo sonno? È tutto ciò che impedisce ai più giovani di poter essere vivi, di poter essere liberi, sicuri che il Signore sia lì pronto ad ascoltare le loro richieste e i loro desideri di essere felici. Guidati nello Spirito i ragazzi hanno potuto sperimentare la bellezza di ritornare a vivere, eliminando tutto quel dolore che hanno vissuto durante l'esperienza della pandemia, e non solo. **Nella storia dell'emorroissa, che ha accompagnato tutto il percorso, i giovani hanno potuto rivedere la propria vita, le proprie ferite, sintomo di tutto quello che si nasconde dietro le loro fragilità e le loro paure.** Tra i sintomi che più attanagliano l'esistenza di adolescenti e giovani ritroviamo la mancanza di fiducia in sé e nel prossimo, la paura di deludere, il non sentirsi all'altezza di alcune situazioni, il non poter fare abbastanza. Spesso i giovani perdono il loro punto di vista, il Vero punto di vista, che è Gesù, e cercano di curare le loro ferite attraverso palliativi, ma questi ultimi



sono effimeri, allontanano dal Signore. La fede può aiutare loro a scendere in profondità, proprio come è accaduto a quella donna nel vangelo, che ha solo toccato le vesti di Gesù: si è fidata, ha capito che solo lui può curare le ferite dell'animo.

Lo Spirito Santo ha sicuramente toccato i cuori dei ragazzi che vi hanno partecipato, accompagnati dal canto e dalla preghiera, certi che Dio solo può liberarli dalle catene che li paralizzano. Gesù chiede ai più piccoli e fragili di fidarsi, di lasciarsi guidare e guarire, di andare ad annunciare e testimoniare il suo amore con la propria vita, certi che non saranno mai soli.



I giovani impegnati nel percorso formativo “Rise up!” con i frati francescani e i responsabili della pastorale giovanile.

Suor Margherita **DI SCHIENA**

Un recital nella parrocchia S. Riccardo per ricordare il martirio della suora missionaria andriese

Filomena Luana Erminio
Parrocchia San Riccardo

Da circa due mesi i quotidiani di tutto il mondo hanno iniziato a riempirsi di titoli di cronaca spaventosi che in tempo reale ci informano sugli sviluppi relativi al **conflitto tra Ucraina e Russia**. Ma ci sono altre guerre che non vanno dimenticate, come quelle che interessano oggi Paesi come Israele, Palestina, Afghanistan, Siria, Etiopia, Yemen e Nigeria, solo per citarne alcuni.

Pochi sanno, poi, che **negli anni '50-'60 del secolo scorso, il Congo era devastato da una sanguinosa guerra civile**. E, inoltre, pochi sanno che una suora missionaria andriese, **suor Margherita (al secolo, Angela) Di Schiena**, a quel tempo è stata vittima di un martirio proprio in quella regione africana. Soprattutto in questo tempo di sconvolgimento mondiale credo sia stato importante conoscere o comunque ricordare la sua storia, perché sia in vita sia nel momento ultimo della donazione di sé, suor Margherita ha saputo essere un esempio vero per molti che, come lei, hanno scelto di partire per portare solidarietà in quelle zone del mondo minacciate dalla guerra.

Come non annoverare suor Margherita tra gli eroi del nostro tempo e della nostra comunità cittadina ed ecclesiale? Quanti giovani sono partiti per l'Ucraina per offrire aiuti umanitari e un sorriso a chi ora ha perso tutto ed ha solo lacrime! E proprio suor Margherita, religiosa decisa e coraggiosa, è stata dapprima una giovanissima "Angelina", adolescente vivace e determinata, già a 16 anni; un valido aiuto per la sua famiglia e per la parrocchia di Sant'Agostino, sempre pronta a sacrificarsi per il bene del prossimo, sicura che la comunità, compresi i suoi fratelli e i suoi genitori, sarebbero stati fieri di lei che aveva scelto coraggiosamente e senza ripensamenti di partire per salvare vite umane, o per lo meno, di provare a offrire ai più fragili della Terra un futuro migliore.

Di lei, infatti, si può evidenziare il carattere ardente e la predisposizione a voler seguire il Signore, donandogli gli anni più belli della sua gioventù.

Il recital "**Vita di Suor Margherita Di Schiena**", che l'8 maggio 2022, giorno della festa della mamma, un gruppo della **parrocchia San Riccardo** ha messo in scena, ha permesso alla comunità e alla diocesi tutta di poter ripercorrere i momenti della vita di questa donna straordinaria. La chiesa di Andria è grata al Signore per aver accompagnato la crescita nella fede e la vocazione apostolica di suor Margherita Di Schiena che, come figlia, sorella, discepola di Gesù, ha vissuto la sua missione, aperta alle realtà povere e oppresse del mondo, fino al dono totale di sé. Quella in cui suor Margherita ha vissuto il suo servizio di missione è stata una delle realtà conflittuali più macabre: il Congo belga del 1964, già politicamente instabile in quanto minacciato da una fazione politica ribelle, quella dei Simba.

Proprio a Stanleyville, la capitale congolese di allora (oggi Kisangani) suor Margherita aveva portato tutto il suo naturale buonumore e la spiccata gioia della sua vocazione. **Dal 1956 si era occupata, assieme alle consorelle missionarie, di educare alla vita giovanissime donne congolesi**. Nei primi otto anni di servizio



parrocchia San Riccardo
quartiere San Valentino

La Chiesa di Andria è grata al Signore per aver accompagnato la crescita nella fede e la vocazione apostolica di Suor Margherita Di Schiena che, come figlia, sorella, discepola di Gesù, ha vissuto la sua missione, aperta alle realtà povere e oppresse del mondo, fino al dono totale di sé.

I RAPPRESENTANTI DEI BAMBINI, RAGAZZI, GIOVANI E ADULTI

PRESENTANO:

VITA DI SUOR MARGHERITA DI SCHIENA

8 MAGGIO 2022 ore 20.00

UN RECITAL CHE VUOLE AIUTARE LA COMUNITÀ, E NON SOLO, A RIFLETTERE SULLA MISSIONE IN OTTICA SINODALE. UN PERCORSO DA RIPRENDERE

Un invito speciale Vi aspettiamo

SUOR MARGHERITA DI SCHIENA
Francescana Missionaria di Maria,
trucidata in Congo il 25/11/64

Locandina dell'evento

suor Margherita aveva realizzato opere di bene in una comunità che grazie a lei poteva guardare al futuro con ottimismo e fiducia, ma ben presto si accorse che il suo servizio di missionaria francescana sarebbe stato interrotto dagli sconvolgenti massacri e saccheggiamenti dei ribelli. **Dal 6 agosto del '64 Stanleyville era diventata un inferno**: i Simba avevano occupato la parte est del paese, conquistando la riva destra del fiume Congo e prendendo in ostaggio diversi civili e suore missionarie. Suor Margherita e suor Maria di San Marcianno, con altre consorelle, erano rimaste sulla riva sinistra del fiume, e si ritrovarono, intanto, ad accogliere religiosi e civili sfuggiti al controllo dei Simba. I maltrattamenti, gli insulti e le minacce erano diventati sempre più frequenti, come anche divenivano frequenti le uccisioni. Migliaia di vittime innocenti venivano trucidate e gettate nel fiume Congo. Per suor Margherita e la sua consorella suor Maria, non ci alcuna pietà: trascinate con altri civili e religiosi nella più vicina prigione militare, alle due francescane non fu risparmiato alcun tormento fino alla morte.

Dopo 55 anni dal suo martirio merita ancora una volta di essere ricordata: il recital, che già ha avuto la sua prima realizzazione nel 2014, è stato rivisto, curato, ampliato, perché con esso la comunità di San Riccardo ha voluto ancora una volta mettere in risalto i temi della missione, del dono e del martirio. È stata un'occasione bella e riflessiva per narrare la sua memorabile storia. Il martirio di suor Margherita dovrebbe essere sempre ricordato in quanto testimonianza e messaggio di speranza di chi annuncia la gioia della Resurrezione di Cristo, scegliendo di donarsi agli altri come Lui ha fatto.

DISSETATI alla FONTE DI GRAZIE

Pellegrinaggio da Minervino
al Santuario della Madonna Incoronata

Nella Angiulo
Redazione "Insieme"

Sono due anni che "non la vedevamo", che "non andavamo a trovarla". Arriva la bella notizia: il pellegrinaggio è organizzato, finalmente "torneremo da Lei". Ci si può permettere il tono confidenziale perché è un incontro che si ripete da anni e anni. **Ci sentiamo a casa presso il Santuario della Madonna dell'Incoronata di Foggia.** E in questa casa ci siamo voluti ritornare con piacere. Indossiamo il fazzoletto celeste intorno al collo, segno di protezione, segno di appartenenza, segno di uguaglianza, segno di condivisione di una esperienza di fede portata sulle spalle della vita. **Inizia il viaggio.** Un nodo in gola che gonfia gli occhi di lacrime nell'intonare canti di parole semplici, umili, ma dai significati profondi. **Canti che trasmettono**



insegnamenti eterni. Bambini, donne, uomini, giovani, anziani, tutti insieme in cammino verso Lei. Man mano che si avanza un senso di leggerezza prende il posto del peso delle sofferenze. Il vento che allontana i pensieri e spazza via i cumuli di polvere dal cuore. La natura tutt'intorno riorifita, sempre rinnovata come la nostra fede.

L'arrivo in prossimità del Santuario. Gli spari per avvertirLa del nostro arrivo. I giri intorno alla Chiesa con la trepidazione dello sposo che non vede l'ora di vedere la sua sposa. Occhi attenti ai cambiamenti e rifacimenti all'ingresso della chiesa. L'antico gesto del bussare alla porta che si ripete, e anche qui si notano le differenze, le persone che non ci sono più... È la vita, tutto cambia, scorre come il tempo, ma i sentimenti, l'amore e lo spirito che anima questo pellegrinaggio non può perdersi, anzi si rinvigorisce sempre. E poi **il commovente ingresso in chiesa, l'accoglienza.** La Madonna che attende tutti, con le sue braccia aperte. Un abbraccio nell'abbraccio del Suo Amato Figlio. Un abbraccio testimonianza di amore filiale. Un abbraccio atte-

so con ansia. **Come tanti assetati diretti alla fonte di grazie per adorare il miracolo che si ripete,** la fiamma che arde sempre come arde il nostro cuore. La celebrazione presieduta dal nostro vescovo Luigi Mansi, in segno di quella sinodalità che deve caratterizzare tutti i percorsi di fede. Il passaggio sotto la teca della Madonna con il Bambino in braccio. Occhi fissi su di Lei, che raccontano vite, ansie e gioie, che ringraziano. **La "leggerezza interiore" che questa esperienza lascia non si riesce a descrivere a parole,** ma la si può trasmettere attraverso la propria vita. Rappresenta un carico di energia per affrontare i mille ostacoli e difficoltà che la vita presenta, consapevoli della protezione della nostra cara Madonna Incoronata.



Una CHIESA in ASCOLTO

Giulio Barbarossa
Il anno teologia

Alcune parole-chiave per il cammino sinodale

Nelle celebrazioni dei Secondi Vespri comunitari della Domenica **il Rettore, don Gianni Caliandro**, ha proposto nelle sue omelie un approfondimento del Sinodo che la Chiesa sta vivendo, attraverso alcune **parole-chiave** prese dai documenti che hanno introdotto il cammino sinodale delle Chiese italiane. Esse sono principalmente *comunione, missione e partecipazione*. Ma ci siamo soffermati anche su espressioni come *clericalismo, immobilismo, Chiesa sinodale, Chiesa dell'ascolto e adorazione*, cercando di coglierne un significato ed una realtà profonde per noi oggi.

La **comunione**, dice Papa Francesco, nasce e si esprime dal rapporto con Cristo, dalla sua centralità nella nostra esistenza. Questa prospettiva implica di riconoscere la diversità che ci abita come dono dello Spirito. E in questo riconoscere la diversità propria di ognuno di noi, siamo spinti dallo stesso Spirito a fare il primo passo cioè ad amare. Per noi seminaristi che condividiamo la nostra casa con un centinaio di fratelli deve significare anzitutto prendere l'iniziativa nei confronti dell'altro, specie con chi ci va meno a genio e - succede, ve lo confesso! - con uno sguardo di cura, prossimità e fraternità.

Questa dinamica che si origina sempre da quella comunione e quell'amore trinitario che si riversa sulla creazione pone le basi per un atteggiamento missiona-

rio il quale è inscindibile dalla vita di un cristiano. Il Papa dice che la persona con un cuore missionario sente che suo fratello le manca e, con l'atteggiamento del mendicante, va ad incontrarlo. La **missione** ci rende vulnerabili - realtà che dovremmo tenere tutti sempre bene a mente -, ci aiuta a ricordare la nostra condizione di discepoli e ci permette di riscoprire sempre di nuovo la gioia del Vangelo. Questo, per noi che facciamo discernimento sulla scelta tendenzialmente definitiva del presbiterato, è un punto fondamentale che caratterizza tutto il nostro percorso formativo umano e spirituale.

Di qui, la **partecipazione**, intesa come concretezza nel modo di fare delle nostre comunità. La sinodalità non può essere solo condivisione interiore delle finalità. Perché la partecipazione sia concreta occorre che io faccia qualcosa, che assuma uno stile di corresponsabilità che, come dice il Papa, condivide, coinvolge e aiuta a crescere in una partecipazione attiva. Credo che per noi seminaristi questa caratteristica si attui molto bene nell'esperienza della liturgia e della carità pastorale che condividiamo.

Questo cammino che viviamo in maniera differente dalle comunità parrocchiali dà a noi, ma anche a tutti coloro che scelgono di prenderne parte, la possibilità di stare alla larga da alcune

distorsioni spirituali: quella di una fede intimistica che ci chiude in noi stessi invece di aprirci all'altro e ci rende rigidi, finendo in un **clericalismo** che diventa una perversione del sacerdozio ma anche del laicato quando questo si omologa; quella dell'**immobilismo** ovvero sia il "si è sempre fatto così": un cristiano che seriamente cammina nella luce del Risorto sa che bisogna accogliere sempre la novità del Vangelo.

Il Signore ci chiede una **metanoia**, una conversione, che non si attua mai una volta per tutte. Cosa resiste dentro di me al cambiamento? Se non abbiamo una motivazione forte nel cuore non può partire un nuovo ciclo. Ma se sapremo trovare in Cristo la motivazione che ci guida nell'organizzare la nostra vita, sapremo incarnare lo stile di una Chiesa sinodale dove noi, uomini e donne di oggi, saremo Chiesa aperta all'altro, amando l'altro lo aiuteremo ad essere sé stesso e saremo Chiesa dell'ascolto porgendo l'orecchio del cuore ai fratelli e alle sorelle accogliendone e condividendone le speranze e le crisi della fede, le urgenze del rinnovamento spirituale e i segnali che provengono dalle realtà locali, immergendoci in ciò che l'altro vive. Con questo Sinodo il Signore Risorto ci doni il suo Paraclito e rinnovi la nostra fede perché diventi totale consegna al Padre.

Francesco Liso
IV anno teologia

Con STUPORE e TIMORE

In comunità, recentemente, abbiamo ospitato il nostro **don Gianni Massaro**, vescovo di Avezzano (AQ). Con lui sono tornati in Seminario il suo educatore e i suoi compagni di corso per rendere grazie al Signore per il dono della vocazione che hanno ricevuto e che nel tempo ha sempre alimentato con il suo Amore.

Don Gianni ha presieduto la celebrazione comunitaria insieme agli educatori e alunni del Seminario e, nell'omelia, ha sottolineato **lo stupore e il timore** che hanno accompagnato i mesi di preparazione all'ordinazione episcopale e al suo ingresso nella diocesi dei Marsi: lo stupore per aver ricevuto la chiamata a servire la Chiesa in questo modo così speciale; il timore per aver ricevuto dal Santo Padre un compito carico di responsabilità e l'impegno forte di stare in mezzo al popolo di Dio.

Noi con lui abbiamo ringraziato il Signore per il suo ministero appena cominciato e abbiamo affidato lui, e i suoi amici di cammino, a Maria "Regina Apuliae" perché li custodisca e li accompagni sempre.



Mons. Gianni Massaro in visita al Seminario regionale. Accanto a lui i nostri seminaristi: alla sua destra Francesco Liso; alla sua sinistra Davide Porro e Giulio Barbarossa

DIO è MADRE

Le caratteristiche dell'amore materno di Dio nella Sacra Scrittura

Rossella Soldano
Redazione "Insieme"

Maggio è il mese mariano per eccellenza: il mese dedicato alla Vergine Maria, madre di Gesù e della Chiesa, e in cui, non a caso, si celebra la Festa della Mamma. **Ma quali sono le caratteristiche dell'amore materno? È possibile ravvisarlo anche in Dio Padre?**

"Noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. È papà; più ancora è madre: non vuole farci del male, vuole solo farci del bene, a tutti". Con queste parole, pronunciate prima dell'Angelus domenicale del 10 settembre 1978, **papa Giovanni Paolo I** stupiva il suo uditorio, suscitando lo sconcerto dei benpensanti e di buona parte dei teologi. Ci fu persino chi osò tacciarlo di eresia, accusandolo di aver introdotto una quarta persona nella Santissima Trinità, stravolgendo la tradizionale immagine di Dio Padre. Ma cosa aveva detto di nuovo il Santo Padre rispetto a quello che insegnano le Sacre Scritture? **La Bibbia, infatti, è costellata di riferimenti alle caratteristiche materne di Dio:** l'Antico Testamento, in particolare, è ricco di simboli e immagini che rimandano all'amore materno. Basti pensare all'elevata occorrenza dei termini ebraici *"rehem"* (grembo) e *"rehemim"* (viscere), usati per esprimere la misericordia di Dio verso il suo popolo. Anche **papa Francesco**, commentando alcuni passi dell'Esodo (Es. 34,5-7) ha ricordato l'etimologia ebraica dell'aggettivo "misericordioso", che richiama le viscere, il grembo materno, suggerendo l'immagine di un Dio che si commuove e si intenerisce proprio come una madre che tiene in braccio suo figlio e desidera proteggerlo, aiutarlo: è un amore viscerale, nell'accezione positiva del termine.

I profeti ci hanno regalato bellissime pagine nelle quali descrivono l'agire materno di Dio. Una delle più poetiche è certamente quella in cui il profeta Osea mostra l'agire premuroso di Jahweh verso Israele, nonostante l'infedeltà e l'ingratitude più volte dimostrata, Dio non intende abbandonarlo, ma continua ad amarlo incondizionatamente, come un padre e una madre che amano i propri figli indipendentemente dai loro meriti o demeriti. **Il profeta Isaia scrive di un Dio che non dimentica Israele proprio come una madre è incapace di dimenticare il figlio che ha generato** (Is 49,15). È proprio a questo passo biblico che fa riferimento papa Luciani: nel difficile contesto delle trattative di pace in Medio Oriente, il richiamo alla maternità di Dio risuona come un'esortazione alla speranza rivolta alle popolazioni coinvolte nel conflitto, affinché avvertano la vicinanza amorevole di un Dio che non abbandona i suoi figli nel momento della prova. In un altro brano del Libro del profeta Isaia, leggiamo di **un Dio che entra in empatia con il suo popolo sofferente durante l'esilio in Babilonia**, tanto da paragonare il suo dolore a quello delle doglie del parto: *"Ora griderò come una partoriente, gernerò e mi affannerò insieme"* (Is 42,14). Proprio il parto diventa uno dei

simboli dell'amore materno di Dio: unisce infatti dolore e gioia, paura e speranza.

Nel Nuovo Testamento, l'analogia assume una nuova connotazione, in quanto associata al mistero pasquale. Come spiega Giovanni, la sofferenza della partoriente è un passaggio necessario, perché si apre alla gioia di una nuova vita (Gv 16,21). Allo stesso modo, la Passione di Cristo e la sua morte sono state necessarie per dare vita all'umanità redenta. **Nell'Apocalisse è ricorrente l'immagine della partoriente, questa volta associata alla Chiesa, che grida per le doglie e il travaglio del parto** (Ap 12,2). L'apostolo Paolo paragonerà la sua missione alle doglie del parto (Galati 4,19) e applica questo simbolo a tutta la creazione, che attende il suo compimento e *"geme e soffre le doglie del parto"* (Romani 8,21-22).

Se il parto è figura del dolore e della sofferenza patita da Cristo sulla croce per mettere al mondo il nuovo popolo di Dio ed è ampiamente presente nella letteratura mistica medievale, soprattutto nordeuropea (Giuliana di Norwich, Margherita d'Oingt, Bernardo di Chiaravalle e altri), **per i mistici dell'area itlica** (Francesco e Chiara d'Assisi, Caterina da Siena, Angela da Foligno, solo per citarne alcuni) **è il simbolo dell'allattamento ad essere utilizzato per esprimere la dolcezza e la tenerezza dell'amore di Dio.** Il sangue del costato di Gesù Crocifisso è associato al latte, fonte di vita e di amore dal quale abbiamo ricevuto il nutrimento spirituale. Ecco allora che **Gesù è la manifestazione piena e visibile dell'agire misericordioso di Dio.**



Il ritorno del figliol prodigo, A. Rembrandt, 1668. In questa opera, rappresentazione della nota parabola lucana, l'artista ha raffigurato in maniera diversa le due mani che cingono il figlio ritrovato: la mano destra, più esile e delicata, esprime la dolcezza e la tenerezza di una madre; la mano sinistra, più robusta e muscolosa, è la mano di un padre. In tal modo, il padre misericordioso della parabola diventa espressione dell'amore paterno e materno di Dio.

“FRATELLI e SORELLE”?

Una riflessione sul valore della fraternità

Maria Miracapillo
Redazione “Insieme”

Fratelli e sorelle? Una bella e grossa domanda che si eleva pressante da più parti, più volte innalzata, nel corso della storia, da uomini e donne, di etnie e credi diversi, che hanno dato la vita per vivere nella verità la fraternità umana. È ancora possibile vivere da fratelli e sorelle in un contesto fluttuante, variegato e disorientante? Certo, che sì. **Siamo abituati tutti ad essere “altri” o “un altro”, senza però definire “chi siamo noi” e quali sono le “coordinate delle nostre convinzioni profonde”,** rischiando così di apparire qualcosa che fa comodo al momento o ci “adegua” al sentire dominante, senza darci possibilità di percepire il vero senso e valore di ciò che è in gioco e di riflettere sulla verità profonda di noi stessi e di ciò che accade. Ma, quali vie possono aiutarci a ripensare o crescere in questa utopia, in questo desiderato progetto insito nel cuore dell’intera famiglia umana?

Ogni essere umano esiste in virtù di una memoria storica inscritta nel suo DNA. Siamo quello che abbiamo ereditato a livello genetico, familiare e culturale; ignorare questa verità è perdere di vista il senso delle nostre radici, che aiuta a riconoscere la propria identità personale e familiare, innestata nell’identità umana e condivisa da tutti senza distinzioni. Accogliere una mentalità di questo tipo, del lignaggio aperto e renderlo presente nei nostri progetti pastorali ed educativi, ci consente di dire come San Paolo ai Galati 3,28: **“Non c’è Giudeo né greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù”.**

L’altro, ci ricorda Levinas, e la relazione con l’altro, mi riguarda non perché è come me o perché appartiene al mio stesso genere, ma perché è punto di partenza per la definizione di se stessi, è il superamento del “mi piace”, proposto dalla cultura digitale. È, invece, l’affermazione dell’umanesimo dell’altro



uomo, una presenza che nella sua nudità, debolezza e unicità annuncia Dio per cui chiede non solo conoscenza, ma assunzione di responsabilità. Quale grande verità! E per i credenti? Tutto chiaro? Non direi... per i credenti considerare gli altri come fratelli e sorelle non è un optional, ma parte integrante della crescita nella vita di fede. **È la fede in Dio accolta, amata e vissuta, a vari livelli, che porta il credente ad esprimere la fratellanza umana “a scoprire Dio in ogni essere umano e quindi la grandezza sacra del prossimo”**(*Evangeli Gaudium, n.92*).

A questo umanesimo che si riscopre affratellato per natura, «*noi cristiani siamo fratelli di tutti gli esseri umani, secondo il diritto della natura che è nostra unica madre*» (Tertulliano), manca, però, la figura del padre e della madre, si percepisce il senso di orfanità istituzionale, affettiva e umana, che mina la soggettività. **In Gesù, che viene come uomo in mezzo a noi e vive da Figlio fino alla croce, si apre per ogni umano la strada della filiazione,** perché tutti diveniamo figli e figlie, uniti come famiglia, quale Lui ha voluto e desiderato da sempre. Quale grande consolazione deve essere per tutti sapere di non essere soli e orfani in una società in cui la paternità e maternità sono in crisi e che solo la fraternità diviene il bene essenziale alla convivenza. **“Il bene, come anche l’amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno”** (Francesco, *Fratelli tutti*, n. 11).

La famiglia umana che ci affratella ha

ragion d’essere solo se si riconosce un Padre e una Madre come quello che ci ha mostrato colui che è umano e divino a un tempo: Cristo. La fraternità non si dà con una legge, ma nasce dal cuore che si muove per un altro/a. Oggi, più che mai, abbiamo bisogno di sperimentare, come nella Chiesa primitiva, la differenza cristiana vissuta, cioè la capacità della fraternità e della comunione (At 2,42). Dove fare esperienza di questa comunione fraterna se non nella Comunità, luogo dove regna la Parola, perché Dio è Padre di tutti? Sì, proprio così, è dalla **obbedienza alla Parola che impariamo i linguaggi, i comportamenti, i gesti, insomma uno stile di vita che salvaguarda il creato per approdare ad una condivisione autentica con i fratelli e le sorelle e che si irradia al di là... nel quartiere, territorio, fino ai confini della terra.** Di fronte ad una escalation di violenza fraticida, da ogni parte della terra, di chi non riesce a risolvere il desiderio di esclusività davanti al padre, come Caino che uccide Abele, scontri umani alimentati dalla cultura dell’esclusione e del consumo, c’è solo la fraternità per salvarci insieme, ribadisce Papa Francesco a più riprese nelle sue catechesi e che sottolinea nella sua enciclica *Fratelli tutti*.

Cammino utopico? Può darsi! Ciò che conta è imparare a scorgere con la sapienza del cuore i figli e le figlie intenti a camminare nella novità di vita quale Dio ha inaugurato con il Crocifisso Risorto e riconoscersi fratelli e sorelle al di là della consanguineità.

Un UOMO, un PRETE, la MISSIONE

Don Vito Miracapillo
Autore del libro

Nel mio primo libro di racconto autobiografico, ho messo in luce radici, scelte e risvolti della mia vocazione missionaria, con giudizi altamente positivi da parte di laici impegnati e altrettanto altissimo silenzio istituzionale!

Il secondo libro autobiografico riguarda la mia vita pastorale in Brasile

e il processo a cui andai incontro per aver incarnato la scelta di campo, fatta dalla Chiesa latinoamericana a Medellin e a Puebla:

l'opzione preferenziale dei poveri e degli oppressi, oggi riproposta da Papa Francesco.

Nella prima parte mostro, nella realtà in cui mi trovavo, la relazione tra "Vangelo e Liberazione ovvero Missione e Lavoro Pastorale"; nella seconda, mi soffermo su "Processo e Espulsione ovvero Evangelizzazione e Chiesa testimone", che andavano al di là della mia persona e della mia comunità, di fronte ad un regime dittatoriale e a condizioni indegne di vita, imposte da una ridottissima minoranza di latifondisti alla stragrande maggioranza della popolazione.

Quella vicenda in Brasile, denominata "Il Caso Miracapillo", fu accompagnata da tutto il popolo brasiliano, la stragrande maggioranza del quale si schierò a favore mio e della Chiesa, ma "messa sotto silenzio in patria"!

Pur essendo autobiografico, il libro mette in luce la relazione insostituibile che chi si dice cristiano/a è chiamato/a a scoprire e riscoprire continuamente tra la vicenda umana di Gesù e la liberazione effettiva da situazioni di schiavitù e di vita compromessa, locali e globali, caratterizzanti l'autentico annuncio del Vangelo, e il prezzo da pagare a livello personale e di Chiesa, perché l'evangelizzazione non si esaurisca in verbalismi di vario tipo e in pratiche e manifestazioni, anche religiose, che nulla hanno a che fare con la testimonianza di vita concreta di discepoli/e del Maestro.

Il libro si presta alla discussione e all'approfondimento di aspetti diversi che riguardano uno spaccato di storia del passato in quanto tale, ma che rivivono in molti fenomeni del presente e in storie mai sopite e similari nel mondo, sia nel vissuto delle popolazioni, come da parte di istituzioni laiche e religiose.

Mi auguro che sia letto e serva ad uscire allo scoperto di un impegno efficace di prassi evangelica, soprattutto da parte di coloro che hanno il compito di guida a vario titolo nella società e nella Chiesa, di educar(si) su tematiche che non sono per nulla estranee alla maturità e pienezza della vita umana e alla fede, come certe deformazioni culturali e religiose tendono a far credere, e che oggi, purtroppo, portano il mondo a derive di nuove dittature e di nuove schiavitù.



È uscito in libreria l'ultimo libro di don Vito Miracapillo (**Un uomo, un prete, la missione**, TAU editrice, pp. 485, euro 20,00). Ne riportiamo la Presentazione a cura dello stesso Autore

MAURIZIO SERAFINI
PER FORTUNA CI SIAMO PERSI
L'arte del viaggio imprevedibile

Fondazione Archeologica Canosina
AVFC ASSOCIAZIONE VIA FRANCIGENA CANOSA DI PUGLIA

TERRE DI MEZZO
EDITORE

INCONTRO CON L'AUTORE
In occasione della settimana "Laudato Si"
il tema trattato è il Cammino esperienziale a contatto con la natura

viene presentato il libro
PER FORTUNA CI SIAMO PERSI

presenta **Rosa Anna Asselta**
Presidente Associazione Via Francigena Canosa di Puglia
dialogano **Cinzia Mansi** e **Rosalba Lamanuzzi**
Direttivo Associazione Via Francigena Canosa di Puglia
interviene **Angelofabio Attolico**
Cammini e itinerari culturali

Diretta FB sulla pagina
La Terra... Sole

MERCOLEDÌ 25 MAGGIO 2022 ore 19:00
presso il giardino del Centro Studi e Ricerche "Dr. Sergio Fontana, 1900-1982"
Via Piano San. Giovanni, 47 - Canosa di Puglia (BT)

Con la speciale presenza dei ragazzi dell'ISS "N. Garrone" di Canosa di Puglia e dell'Ambulatorio Popolare

ISS Istituto di Istruzione Secondaria Superiore Nicola Garrone Liceo Artistico Istituto Professionale
AMBULATORIO POPOLARE
ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO PUGLIA
VIA FRANCIGENA CANOSA DI PUGLIA
VIVA CANOSAVIVER CANOSA VIVA

Due **PERSONAGGI** importanti nella **CANOSA ROMANA**



Busto di Publio Cornelio Scipione
Museo Archeologico Nazionale di Napoli

L'antica città di **Canusium** era uno dei centri urbani più importanti della Daunia, la cui fondazione viene attribuita dalle leggende all'eroe greco Diomede, ed entrò a far parte della schiera delle città-stato alleate della Repubblica Romana nel 318 a.C., grazie ad un accordo tra la nobiltà locale e le istituzioni romane.

Pochi sono a conoscenza che quel piccolo borgo, situato vicino al fiume Ofanto, **svolse un ruolo cruciale durante la seconda guerra punica** grazie a due importanti figure, Paulina Busa e Publio Cornelio Scipione (il futuro Africano). Proprio queste due persone con le loro azioni riuscirono a cambiare il corso degli eventi, portando in dote nuovi valori nella cultura romana, come la generosità e la solidarietà.

La figura di Paulina Busa ci viene presentata da Tito Livio nel libro XXII del suo "Ab Urbe Condita" come una matrona romana, residente a Canusium e discendente da una famiglia di mercanti greci, la quale si era distinta per la saggezza e la grande responsabilità con la quale gestiva i propri risparmi. Proprio per queste qualità umane godeva di

Paulina Brusa e Publio Cornelio Scipione, fautori di nuovi valori nel mondo romano

Italo Zecchillo
Stagista ITS Turismo-Lecce
presso il Museo Diocesano di Andria

grande considerazione presso i propri concittadini e fu proprio lei, nelle ore successive alla disfatta di Canne dell'agosto del 216 a.C., a prestare soccorso a coloro i quali erano riusciti a mettersi in salvo. Infatti, come racconta lo storico latino, di fronte allo sconcerto della popolazione nel vedere quegli uomini feriti e privati di ogni cosa, la nobildonna reagì con decisione e offrì loro ospitalità, mettendo a disposizione la propria Domus.

Qui Paulina diede loro ogni genere di conforto ossia vestiti, cibo ed un riparo sicuro e lei stessa si prodigò nel reperire il materiale necessario per curare i malati e nell'aiutare i medici ad eseguire le medicazioni per i feriti. Per queste azioni, alla fine del conflitto con Cartagine nell'autunno del 202 a.C., il Senato Romano decise di tributarle dei grandi onori, evento che in passato era stato fatto solo per poche donne.

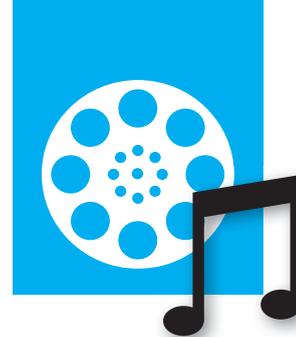
Le gesta di Paulina Busa non sono andate perse nel tempo poiché nel 1361 **Giovanni Boccaccio**, autore del celebre **Decameron**, la cita nella sua opera "De Mulieribus Claribus", descrivendola come un esempio per le sue numerose virtù. Ad oggi la sua figura viene considerata come una sorte di precursore della Croce Rossa.

La storia della matrona di Canosa sembra legata da un sottile filo rosso a quella di uno dei generali più famosi della storia romana: Publio Cornelio Scipione. Infatti, il giovane Publio era presente alla mattanza di Canne in veste di Tribuno, come raccontato da Livio e Polibio, ma non si sa come era riuscito a mettersi in salvo insieme ad altri giovani ragazzi, figli come lui della grande aristocrazia capitolina. Poiché il campo cartaginese distava solo 4 miglia e nel timore di essere scoperti dai nemici, il

futuro Africano disse ai suoi compagni che lui sarebbe andato in avanscoperta per vedere se la strada fosse libera e, in caso positivo, avrebbero marciato verso la vicina città di Canusium. Gli altri superstiti acconsentirono, grazie anche all'ascendente e al carisma che lui aveva mostrato in precedenza, e muovendosi in modo furtivo e con circospezione, giunsero sani e salvi in città.

Nel corso di una riunione dei capi, a cui partecipava anche Publio Cornelio Scipione, giunse la notizia che alcuni giovani nobili avevano intenzione di disertare e di darsi alla fuga e il giovane tribuno disse ai presenti che, di fronte ad una tale situazione, non era il caso di discutere ma di agire mentre coloro che credevano nella salvezza dello Stato avrebbero dovuto seguirlo. Per questo motivo lui abbandonò la riunione e si diresse armato nella tenda nella quale erano riuniti i disertori e, sguainando la spada, fece un **giuramento** con il quale prometteva che lui non avrebbe abbandonato il suo paese in una situazione di grave crisi e che avrebbe impedito ad altri di fuggire, ed invitò i presenti a fare il medesimo giuramento.

Proprio a partire da questo evento, inizierà **una nuova fase della guerra**, il cui protagonista principale sarà proprio Scipione che guiderà con successo l'esercito romano prima in Spagna e poi in Africa, dimostrando un'intelligenza tattica e una certa abilità nel trattare con le genti locali e con i nemici che lo aiuteranno a rovesciare le sorti del conflitto. In Tunisia sconfiggerà Annibale il 18 ottobre del 202 a.C. a Naraggara, insieme a quei soldati che avevano partecipato alla battaglia di Canne e che, a causa della sconfitta, erano stati spediti per punizione in Sicilia e che grazie a lui avevano riscattato il loro onore.



Rubrica di **cinema e musica**

Don Vincenzo Del Mastro
Redazione "Insieme"



THE FATHER NULLA È COME SEMBRA

Paese di produzione: Francia – Regno Unito

Anno: 2021

Durata: 97 minuti

Genere: Dramma psicologico, drammatico

Regia: Florian Zeller

Sceneggiatura: Florian Zeller, Christopher Hampton

Casa di produzione: BIM Distribuzione

Il film

Debuttando come regista cinematografico, il drammaturgo francese Florian Zeller porta sullo schermo la sua omonima pièce teatrale: *The Father*. La storia è ambientata nell'Inghilterra di oggi. Anthony è un uomo di 81 anni che vive solo in un elegante appartamento di Londra; a prendersi cura di lui c'è la figlia quarantenne Anne. Qualcosa inizia però a cambiare nella sua esistenza, non riconoscendo sempre alcune stanze oppure degli oggetti in casa, come pure a volte neanche la stessa figlia. Abituato a vivere solo, l'uomo rifiuta tutte le persone che la figlia Anne cerca di mettergli accanto. Non accetta di avere in casa badanti e infermiere sconosciute che vede come invasori della sua privacy. Ma arriva il giorno in cui Anne non potrà più prendersi cura di lui, ha deciso di trasferirsi a Parigi per seguire un nuovo amore. Tutto è come sbiadito e lui si chiede: «Ma io chi sono?».

Per riflettere dopo aver visto il film

"*The Father – Nulla è come sembra*" obbliga lo spettatore a sostare tra le mura di una casa diventata la vita – vera o immaginaria – dello strano protagonista. È facile condividere i suoi dubbi e le sue incertezze. L'interrogativo che nasce in chi segue la storia è duplice: ha ragione lui oppure è vittima della cattiveria umana? Zeller mette a tema un argomento di forte attualità con una prospettiva abbastanza originale e inedita: non c'è infatti ricatto emotivo, non figurano stanchi stereotipi da mélo. Affatto. Il registro drammatico vira sul sentiero del giallo psicologico: nel film gli spettatori sono accanto ad Anthony nel suo disorientamento; si interrogano sulle anomalie cui l'uomo assiste. Ci riconosciamo nello smarrimento di Anthony fino a ritrovarci nella sua mente, a vivere attraverso un processo di identificazione, lo scoraggiamento e l'angoscia di chi vede svanire nel vuoto i segni della propria esistenza. Bravissimo l'attore Anthony Hopkins che interpreta il protagonista con equilibrio e forza, attraverso i vari stati d'animo.

Una possibile lettura

"*The Father – Nulla è come sembra*" è un dramma doloroso e struggente. Mette a fuoco l'infermità mentale analizzandone le ricadute nel contesto familiare. La macchina da presa diventa uno specchio emozionale in cui i ricordi del passato e il vuoto

del presente si sovrappongono senza soluzione di continuità. Vengono analizzate percezioni e interrogativi che non coincidono con la verità e non trovano risposte. Nel racconto luoghi e parole si accavallano. Il tempo si spezza e la realtà si frantuma nella mente di un uomo che non riesce più a controllare nulla. «Che cosa sta succedendo attorno a me?», si chiede Anthony. La sua è una vita già morta. Un'esistenza senza tempo, sradicata dagli avvenimenti, drammaticamente e quotidianamente spenta. L'autore si interroga sul momento terribile in cui i ricordi si disperdono come polveri sottili trascinate via dal vento. La sua regia individua il ripristino degli eventi attraverso la struttura stessa del linguaggio cinematografico: la memoria. Dal punto di vista pastorale "*The Father*" è da valutare come consigliabile, problematico e per dibattiti. Il film è da utilizzare in programmazione ordinaria e in successive occasioni di dibattito mettendo a tema la fragilità mentale, la demenza senile, esplorando anche le ricadute nel tessuto familiare.

PER RIFLETTERE:

- Che rapporto hai con la malattia?
- Ti prendi cura degli ammalati?
- Che cosa è la malattia per te?

MENGONI – CAMBIA UN UOMO

"*Cambia un uomo*" è quasi una preghiera in chiave gospel in cui Mengoni prova a venire a patti con le sue imperfezioni. È un invito ad affrontare le paure e ad ascoltarsi. Tema prevalente del brano è, infatti, la maturazione interiore di una persona. Compiendo il passaggio obbligato del processo di accettazione si giunge alla conseguente trasformazione. Ci troviamo di fronte a una canzone intensa e profonda, a una confessione che scaturisce da una personale riflessione dell'autore sul perdono e sullo scopo dell'esistenza. Mengoni chiede a se stesso e agli altri il coraggio di spingersi oltre i propri fallimenti, vuole avere la speranza che, riprovandoci, possa farcela. Una persona può cambiare, però, solo quando approfondisce i propri limiti, quando si accetta e si perdona. Il testo della canzone, infine, evidenzia che un uomo può cambiare, oltre che perdonando e perdonandosi, anche mettendo a posto il disordine nella propria vita, cercando di riparare anche l'irreparabile ("anche nel frastuono cambia un uomo").



PER RIFLETTERE:

- Sei capace di perdonarti?
- Sei capace di guardarti dentro per scoprire i tuoi limiti e cercare di cambiare?
- Perché "solo nel perdono cambia un uomo"?

SOVVENIRE ALLE NECESSITÀ DELLA CHIESA E L'IMPORTANZA DELL'8XMILLE



Questa scheda ti aiuterà a capire l'importanza di sostenere economicamente la Chiesa in particolare attraverso la destinazione dell'8xmille. In pochi passi potrai comprendere come, grazie alle libere scelte dei cittadini, ogni anno la Chiesa può contare su delle risorse che vengono utilizzate, nel rispetto della legge, per la propria missione e per il bene di tutti.

Chiesa-comunione: partecipazione e corresponsabilità

CONDIVISIONE

01

Come si sostiene oggi economicamente la Chiesa cattolica in Italia?

Non esiste un solo modo di sovvenire alle necessità della Chiesa. Sono 3 i pilastri per il sostegno economico.

Dopo la riforma del Concordato del 1984		
Offerte libere dei fedeli	Offerte all'Istituto Centrale Sostentamento Clero	8xmille
sono la fonte principale per tutte le necessità della Chiesa.	destinate esclusivamente ai 35mila sacerdoti diocesani (compresi gli anziani e i malati), sono deducibili dal reddito imponibile.	è un meccanismo di democrazia partecipata, forse il migliore di tutta Europa.

Ai bisogni della Chiesa non ci pensa né lo Stato né il Vaticano. I fedeli hanno la piena responsabilità del suo sostegno economico anche attraverso i due strumenti nati nel 1984: le Offerte deducibili e l'8xmille.

La corresponsabilità è l'idea per cui la vita della comunità dipende dal contributo di tutti. Ad ognuno è richiesto di fare la sua parte, investendo talento e risorse.

MECCANISMO

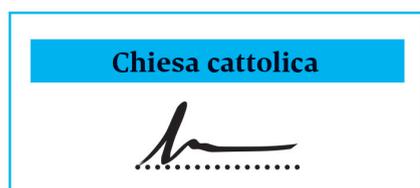
02

Cosa si intende per "8xmille"?

Ogni anno, al momento della dichiarazione dei redditi, lo Stato mette a disposizione di tutti i contribuenti una quota pari all'8xmille dell'intero gettito dell'IRPEF per scopi "sociali o umanitari" oppure "religiosi o caritativi".

COME SI DESTINA?

I contribuenti indicano la propria scelta con una firma in una delle caselle degli appositi spazi predisposti su tutti i modelli della dichiarazione dei redditi.



I soggetti destinatari dell'8xmille, tra i quali c'è anche lo Stato, possono variare ogni anno, perché il meccanismo è aperto: ogni confessione religiosa può infatti stipulare accordi con lo Stato italiano e chiedere di aderire all'8xmille. Questo garantisce la pluralità religiosa.

CHE COSA BISOGNA FARE PER DESTINARE L'8XMILLE A FAVORE DELLA CHIESA CATTOLICA?

Ogni contribuente potrà destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica attraverso il modello normalmente usato per la dichiarazione dei redditi:

- Il modello Redditi PF
- Il modello CU (Certificazione Unica)
- Il modello 730 - 730-1



Alla scelta, è bene precisarlo, possono partecipare anche i possessori del modello CU che non hanno obblighi fiscali.

LA FIRMA VALE PER SEMPRE?

No. Il meccanismo non è automatico. Ogni anno è necessario scegliere nuovamente a chi destinare l'8xmille.

SE NON FIRMO, CHI DECIDE DOVE VA L'8XMILLE?

Lo decide chi, al contrario, ha firmato. Lo Stato italiano, infatti, distribuisce tutti i fondi in base alle scelte espresse dai cittadini che hanno firmato. Se su 100 contribuenti firmano in 50, tutto l'8xmille messo a disposizione dallo Stato sarà ripartito in base alla scelte fatte da questi 50 contribuenti.

QUANTI FIRMANO PER LA CHIESA CATTOLICA?

Fino ad oggi, tra quanti hanno destinato l'8xmille scegliendo una delle opzioni presenti sui modelli fiscali, in media l'80% ha firmato per la Chiesa cattolica.

SE FIRMO PAGO DEI SOLDI IN PIÙ?

No. Ogni firma equivale ad una preferenza che indica a chi indirizzare l'8xmille delle tasse già pagate da tutti. Perciò ogni firma vale allo stesso modo: non c'è differenza tra quella di un operario e quella di un imprenditore.

L'importanza di partecipare e sostenere tutti insieme la missione della nostra Chiesa

SOLIDARIETÀ

03

Perché destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica?

Perché grazie a queste risorse si aiutano le persone più bisognose presenti nelle nostre città, e, con spirito di comunione e solidarietà cristiana, si favorisce la crescita integrale di coloro che vivono nei Paesi in via di sviluppo. Si assicura la presenza di una parrocchia nelle periferie più degradate e si tutelano i beni culturali. Inoltre si sostengono 35mila sacerdoti diocesani di cui 3mila anziani e malati.

TRASPARENZA

04

Come sono spesi i soldi dell'8xmille dalla Chiesa cattolica?

A maggio di ogni anno i Vescovi decidono la ripartizione dei fondi che arrivano dall'8xmille secondo quanto prescrive la legge 222/85 per queste tre finalità.

NEL 2018 SONO STATI DESTINATI PER



Esigenze di culto della popolazione

Necessità di famiglie e comunità parrocchiali, contributi per progetti anti-disoccupazione per i giovani e nuove strutture parrocchiali per l'educazione dei ragazzi e l'accoglienza degli anziani. Restauri per tramandare un patrimonio unico di arte e fede.

355
milioni
di Euro

Opere di carità in Italia e nel Terzo mondo

Poliambulatori diocesani, mense per i poveri, aiuti anti-crisi per famiglie e anziani, fondazioni anti-usura, centri di ascolto e accoglienza, progetti di integrazione sociale e interventi contro la marginalità umana.

275
milioni
di Euro

Sostentamento del clero

35 mila preti diocesani, tra cui circa 400 missionari. Ministri dei sacramenti, che annunciano il Vangelo in parole e opere, a difesa degli emarginati e dei nuovi poveri.

367
milioni
di Euro

LIBERTÀ

05

La Chiesa cattolica con l'8xmille dipende dallo Stato?



No. Il consenso dei cittadini verso la Chiesa è libero e va riconfermato ogni anno. Tutti i fedeli devono provvedere alle necessità della Chiesa ma in una chiave di solidarietà e perequazione, proprio perché siamo famiglia, perché siamo comunione. E tutto questo deve avvenire affidando nelle libere scelte degli italiani. La libertà non esclude, comunque, collaborazione e riconoscimento, da parte dello Stato, della funzione anche sociale che la Chiesa riveste.



La Chiesa accumula ricchezza con l'8xmille?

No. Il denaro è un mezzo, non un fine. Le risorse a disposizione sono, quindi, strumento per annunciare il Vangelo con opere concrete per il bene di tutti. La Chiesa che annuncia il Vangelo è fatta di persone concrete da accogliere, spazi per pregare, bisognosi da aiutare, sacerdoti da sostenere. Se il denaro sostiene la Chiesa è per servire tutti.



Rubrica di letture e spigolature varie

Leo Fasciano

Redazione "Insieme"

IL FRAMMENTO DEL MESE

"La nostra follia si manifesta non solo nella vita privata, ma anche in quella pubblica. Noi puniamo l'uccisione dei singoli individui, ma c'è chi si vanta delle guerre e delle scellerate stragi di popoli"

(Lucio Anneo Seneca, *Lettere a Lucilio*, 95, Fabbri Editori 2004, p.182)

A ttingiamo all'antica saggezza di Seneca (4 a.C.-65 d.C.): la guerra è sempre una follia. Certo, si può discutere di guerra di difesa, come lo è stata quella contro il nazifascismo nella seconda guerra mondiale (1939-1945), ma c'è sempre qualcuno che la inizia, ammantandola delle più svariate ragioni, anche quelle apparentemente nobili. Tutta la storia dell'umanità è segnata da fiumi di sangue versato a causa di guerre tra gruppi umani, popoli e Stati. Memorabile l'appello (in lingua francese) contro la guerra, lanciato da San Paolo VI all'Assemblea generale dell'ONU, il 4 ottobre 1965: *"Jamais plus la guerre"* (Mai più la guerra). Appello inascoltato: da allora, quante guerre ancora ha conosciuto il mondo, fino ai nostri giorni!

Un tempo, sempre nell'antica saggezza latina (questa volta con Cicerone), si diceva: *"Historia magistra vitae"* (La storia è maestra di vita): mai un'affermazione è stata clamorosamente smentita come questa! La storia, se mai, ha insegnato agli uomini a raffinare e rendere più efficaci i mezzi con cui far del male agli altri, con armi sempre più potenti e micidiali fino a quelle nucleari. Rinnoviamo, perciò, l'appello di San Paolo VI: mai più la guerra, mai più!

È un appello costantemente rilanciato dall'attuale papa, come testimoniato da un libro pubblicato recentemente, un'antologia di testi di Francesco in cui si condanna la guerra e si invoca la pace: ***Contro la guerra. Il coraggio di costruire la pace***, Solferino – Libreria Editrice Vaticana 2022, pp.179, euro 16,50. Viene raccolto tutto l'insegnamento di Papa Francesco sulla guerra e sulla pace, riportando stralci di testi scritti, omelie e discorsi pronunciati in varie occasioni; si chiude il libro con delle preghiere dello stesso Papa e con una postfazione del giornalista Andrea Tornielli. L'introduzione al libro è costituita dal testo integrale del discorso pronunciato il 29 marzo scorso. Richiamando il suo noto concetto di una *"terza guerra mondiale a pezzi"* che si va facendo oggi nel mondo, Papa



Francesco non trascura di ricordarci le *"tante guerre dimenticate che di tanto in tanto ricompaiono davanti ai nostri occhi disattenti. Queste guerre ci apparivano 'lontane'. Fino a che, ora, quasi all'improvviso, la guerra è scoppiata vicino a noi. L'Ucraina è stata aggredita e invasa"* (p.8). La guerra non è la soluzione, *"la guerra è una pazzia, la guerra è un mostro, la guerra è un cancro che si autoalimenta fagocitando tutto! Di più, la guerra è un sacrilegio, che fa scempio di ciò che è più prezioso sulla nostra terra, la vita umana, l'innocenza dei più piccoli, la bellezza del creato"* (p.8).

Siamo gente dalla memoria corta, poiché *"se avessimo memoria, non spenderemmo decine, centinaia di miliardi per il riarmo, per dotarci di armamenti sempre più sofisticati, per accrescere il mercato e il traffico delle armi che finiscono per uccidere bambini, donne, vecchi"* (p.9). Se avessimo memoria, *"sapremmo che la guerra, prima che arrivi al fronte, va fermata nei cuori. L'odio, prima che sia troppo tardi, va estirpato dai cuori. E per farlo c'è bisogno di dialogo, di negoziato, di ascolto, di capacità e di creatività diplomatica, di politica lungimirante capace di costruire un nuovo sistema di convivenza che non sia più basato sulle armi, sulla potenza delle armi, sulla deterrenza. Ogni guerra rappresenta non soltanto una sconfitta della politica ma anche una resa vergognosa di fronte alle forze del male"* (p.10). Il Papa rilancia una proposta già contenuta nella sua enciclica *Fratelli tutti*, quella di *"usare il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari per costituire un Fondo mondiale destinato a eliminare finalmente la fame e a favorire lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrono a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa"* (pp.12-13). Diremmo utopia, questa proposta di Francesco, una sana e bella utopia che, temiamo, resterà tale. Purtroppo!

APPUNTAMENTI

a cura di **don Mimmo Basile**
Vicario Generale

MAGGIO 2022

- 12, 19, 26:** ore 19.00, ad Andria,
presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II":
incontro formativo per operatori e animatori Caritas.
- 13:** ore 9.30, ad Andria
presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II":
ritiro spirituale per il presbiterio
guidato da don Jean Paul Lieggi.
- 15:** ore 9.30, ad Andria,
presso il Seminario Vescovile:
incontro dei ministranti.
- 20:** giornata di fraternità del presbiterio
presso l'Abbazia del Goletto.
- 30:** ore 19.00, ad Andria,
presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II":
**incontro formativo per ministri straordinari
della Comunione.**

GIUGNO 2022

- 03:** ore 19.30, ad Andria,
presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II":
incontro del Consiglio Pastorale Diocesano.
- 04:** ore 20.00, ad Andria,
presso l'Oratorio Salesiano:
**veglia diocesana di Pentecoste
presieduta dal Vescovo.**
- 06:** ore 19.30, ad Andria,
presso la parrocchia Madonna della Grazia:
**lectio divina per i ministri straordinari della Comunione
tenuta dal Vescovo.**
- 09:** ore 19.00, in Cattedrale:
**Messa presieduta dal Vescovo,
nella solennità di San Riccardo,
e conferimento del mandato ai nuovi ministri straordinari
della Comunione.**
- 17:** ore 10.00, ad Andria,
presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II":
assemblea del presbiterio.
- 17, 18:** ore 19.00, ad Andria,
presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II":
incontro formativo per operatori e animatori Caritas.



Dopo la pioggia

*Dopo la pioggia viene il sereno,
brilla in cielo l'arcobaleno:
è come un ponte imbandierato
e il sole vi passa, festeggiato.
È bello guardare a naso in su
le sue bandiere rosse e blu.
Però lo si vede – questo è il male –
soltanto dopo il temporale.
Non sarebbe più conveniente
il temporale non farlo per niente?
Un arcobaleno senza tempesta,
questa sì che sarebbe una festa.
Sarebbe una festa per tutta la terra
fare la pace prima della guerra.*

Gianni Rodari (1920-1980)

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2021 / 2022"**.
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00.
Una copia euro 1,00.

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
MAGGIO 2022 - Anno Pastorale 23 n. 7

Direttore Responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo
Amministrazione: Sac. Geremia Acri
Caporedattore: Sac. Felice Bacco
Redazione: Nella Angiulo, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo, Maddalena Pagliarino, Rossella Soldano, Italo Zecchillo.

Direzione Amministrazione Redazione:
Curia Vescovile
P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica: Redazione insieme:
insiemeandria@libero.it

Sito internet della Diocesi di Andria:
www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi
tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione
Di questo numero sono state stampate 1300 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 9 Maggio 2022

VERGINE DELLA NOTTE

*Santa Maria, Vergine della notte,
noi t'imploriamo di starci vicino
quando incombe il dolore,
irrompe la prova,
sibila il vento della disperazione,
o il freddo delle delusioni
o l'ala severa della morte.
Liberaci dai brividi delle tenebre.
Nell'ora del nostro calvario,
Tu, che hai sperimentato l'eclissi del sole,
stendi il tuo manto su di noi,
sicché, fasciati dal tuo respiro,
ci sia più sopportabile
la lunga attesa della libertà.
Alleggerisci con carezze di Madre
la sofferenza dei malati.
Riempi di presenze amiche e discrete
il tempo amaro di chi è solo.
Preserva da ogni male i nostri cari
che faticano in terre lontane e conforta,
col baleno struggente degli occhi,
chi ha perso la fiducia nella vita.
Ripeti ancora oggi la canzone del Magnificat,
e annuncia straripamenti di giustizia
a tutti gli oppressi della terra.
Se nei momenti dell'oscurità ti metterai vicino a noi
le sorgenti del pianto si disseccheranno sul nostro volto.
E sveglieremo insieme l'aurora.
Così sia.*

(don Tonino Bello)

Vergine che protegge la Città. Ignoto pittore provenzale (?). XV secolo. Museo Diocesano di Andria

